

L'Opinione di Stabia

"Tutt'ò lassato è perduto"
(Antico proverbio Politico-Amministrativo stabiese)

Anno IX - N. 96 - Maggio 2005

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Findomestic

Anello serie "RIVIERE"

Anello serie "trilogy"

Anello serie "Grandi Diamanti Pure Emozione"

149 €
al mese

Dal sogno alla realtà

ANTONIO FERRENTINO

Via Marconi, 68
C. di Stabia

Tel. 0818715346 - www.aferrentino.it

Habemus Papas

Beneritt' XVI

Tatore I

Studio tecnico d'ingegneria edile
"Engineering Structural"
 di **Carmine Formicuzzi**
Esperto di consolidamento e risanamento di edifici sacri e monumenti

V. Cosenza 53, C. di Stabia
 Tel. 0818714922 - cell. 3476444772

MASH
 ex-act
 DEWIN

GAUDI
www.gaudiodesign.com

APPROVED

NEW GENERATION

L'ABBIGLIAMENTO CHE VI DISTINGUE

Via Cosenza, 62 - Castellammare di Stabia - Tel. 081 8710575

L'Opinione di Stabia

Anno IX - N. 96 - Maggio 2005

Periodico indipendente

EDIZIONI
ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonello@talarico@libero.it

Coordinatore
Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione
Piazza Principe Umberto, 2
Tel. 081.8726616
Fax. 081.8711256

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
328.3388549

Impaginazione: savella@email.it

Stampa

TecnostampaGragnano
081.3915622
tecno.stampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - MAGGIO 2005

1 - Cosentini - Lauro / 8 - Filoni - Donnarumma

15 - Gava - Lombardi / 22 - Ravallese - San Ciro

26 - Lombardi - Scepi

TURNO DEL SABATO

7 - Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv: Lombardi)

14 - Cuomo - Lauro - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)

21 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Gallerani)

28 - Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: P.Persica)

SERVIZIO NOTTURNO

2 - 8 - ESPOSITO

9 - 15 - COSENTINI

16 - 29 - CUOMO

Gentilmente offerto da Farmacia Igea

Dr.ssa F. Pisacane

Via Gesù - tel. 081.871.12.23

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118

Ospedale San Leonardo - 081.8729111

Guardia Medica 081.8729462

Vigili Urbani 081 - 871.2898

Croce Rossa 081.8712929

i formaggi di

NONNO ALDO

CASEIFICIO *by Cavaliere*

Sede e Stab.: Via Pioppaino, 24 - Tel. 0818716307 - C/MARE DI STABIA

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di **Castellammare di Stabia** • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

CHI HA VINTO... CHI HA PERSO...

Ha perso chi è caduto ed ha vinto chi è salito. Ma ha vinto, fortunatamente, anche la democrazia. E non è poca cosa!

Che piaccia o meno, questo sistema elettorale è l'ultimo baluardo alla conservazione della volontà popolare. Ci si aspetta una cosa e se ne verifica un'altra. Questo è il bello della diretta e lo strano della politica.

Lasciando da parte tutto quanto avviene nelle alte sfere del paradiso nazionale, limitiamoci ad osservare cosa si rispecchia nello stagno stabiese.

D'un sol colpo sono state tarpate le ali (e deluse le aspettative) a quella coalizione che faceva capo alla Salvato. Un secco 55% o quasi ha tolto ogni dubbio (e ogni speranza) a chi voleva la "restaurazione" (intesa in termini monarchici). La Regina non ha raccolto i consensi sperati. Il popolo ha tradito? Troppo azzardato per dirlo. La gente vota come vuole e come si sente. E quella "tossicodipendenza da centrosinistra" che si respira in giro è andata oltre le aspettative, esimendoci anche da un tormentoso doppio turno. Questo è il bello del maggioritario!

Fatto questo sacrificio-dovere i cittadini possono aspettarsi ora quello che si sono scelti. "Cinque anni per ritornare grandi!" Volesse il cielo si potesse verificare un simile miracolo. Andremmo a Canossa ed oltre coprendoci il capo di cenere. Purtroppo i dubbi sono molti. Così come sono molte le attese (e le pretese) di chi ha partecipato con tanto impegno a questa gara per il primato.

I nomi e le colorazioni non ci interessano. I poteri assegnati al primo cittadino sono tali da scaricare sulle sue spalle (e solo sulle sue) tante responsabilità che consiglieri ed assessori passano in second'ordine. Del resto noi non facciamo cronaca ed un Francesco o un Tommaso, un Antonio ed un Ignazio non rappresentano motivo di interesse.

Gli occhi sono rivolti al panorama della città, offuscato da un mese di aprile capriccioso, pieno di giornate assolate e di pomeriggi uggiosi. Basta passeggiare per il lungomare o salire al Castello per farsi avvincere dalla malinconia. Noi ci avviciniamo a compiere i dieci anni. Possiamo considerarci quasi maggiorenni. Per un periodico dato per spacciato alla sua prima uscita è una grande soddisfazione. Così come ci si sente ripagati scoprendo che il nostro sito riceve più contatti dello stesso Comune. Ci siamo sorbiti gli appellativi più disparati, da adulatori della destra ad amici della Salvato (che di destra non era). Occorre che i critici si mettano d'accordo.

Noi invece riteniamo di essere solo liberi ed indipendenti. Liberi di pensarla a modo nostro e di tutti gli amici che ci leggono (e sono tanti); indipendenti, perché non pigliamo né consigli, né danari dalla pubblica amministrazione.

Dopo circa dieci anni di critica politica, vorremmo riposarci un poco; ci farebbe tanto piacere trovarci di fronte ad un Consiglio ed una Giunta disposti a lavorare

veramente per l'interesse del paese; tralasciando quell'esigenza di visibilità che poi si traduce in posti di comando e punti di potere da distribuirsi a vicenda. L'invito che facciamo è di risparmiarci la solita trafila di beghe interne e sottobanco che portano ad una spartizione infinita di quel poco che è rimasto.

Vorremmo un primo cittadino capace di giocare la sua credibilità non fosse altro che per lasciare un buon ricordo di sé. Sappiamo bene che ciò richiede determinazione, sacrifici e disponibilità a giocare tutto. Sarà capace questo novello "papa" a smentire tutte le più fosche previsioni?

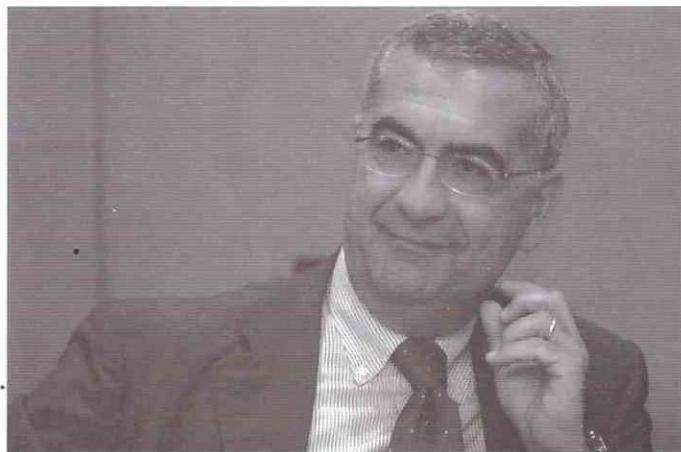
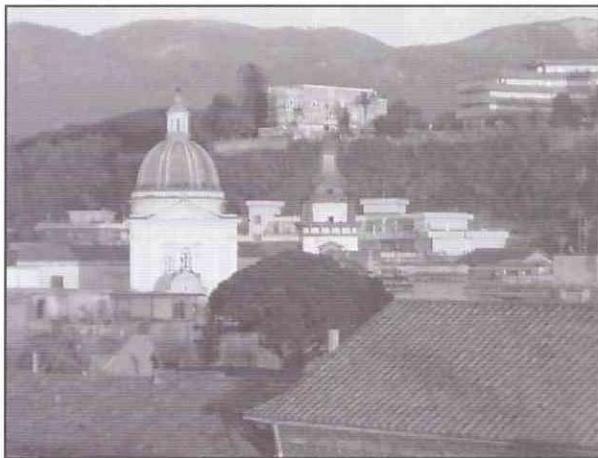
Né, tanto meno, condividiamo, certe polemiche postume che assurgono a stupide scuse per mascherare la sconfitta con truculente insinuazioni. Sappiamo benissimo che la società stabiese non è delle più "puritane" in senso criminologico. Qui i morti ammazzati si sono contati a decine nei momenti più tristi e poco c'è mancato che ci avvicinassimo ai primati del napoletano. La legalità è un bene che non ci appartiene. Per trovarlo occorre spostarsi di sei chilometri a sud-ovest! Né il rispetto per gli

altri è prerogativa della nostra brava gente. Abbiamo, cioè, tutti i difetti di una città che può, ma non vuole cambiare! (in meglio, si intende!)

Ma osserviamo un poco anche il rovescio della medaglia. Chi permette che certa gente vada in giro, impunita, a fare quello che fa? Chi ha legiferato per cui in galera ci si va solo a babbomorto, quando finanche le vittime si sono stufate di chiedere vendetta contro i carnefici? Sono gli stessi che si autogratificano di vivere nel mondo dorato della politica parlamentare. Sono quelli che hanno legiferato in maniera che i risultati fossero quelli che stanno sotto gli occhi di tutti. Sono i rappresentanti del centrodestra e del centrosinistra che, fatto il guaio, al momento opportuno si scrollano dalle spalle le loro responsabilità, pretendendo di vestire una nuova verginità.

Ma ci faccia il piacere! Direbbe qualcuno. Siate seri e non fate rivoltare lo stesso onorevole Gaetano Sceppacentrella.

Tonello Talarico



L'Asam perde il ricorso al tar sulla legge Galli

L'acquedotto passa alla Gori, mentre il passivo di 11 milioni di euro resta al comune

Si chiude il contenzioso tra acquedotto comunale di Castellammare e Gori. L'Asam perde il ricorso al Tar ed entro pochi mesi l'azienda speciale stabiese per il servizio idrico dovrà rientrare nella Gori, come previsto dalla legge Galli del '94. "La sentenza parla chiaro - illustra Alberto Irace, presidente dell'Ato sarnese - vesuviano - il comune ha perso la sospensiva e il trasferimento dovrà avvenire secondo gli atti stipulati nelle prime conferenze di servizio, fatte nel 2000 con la seconda giunta del sindaco Catello Polito".

Infatti secondo il verdetto del tribunale amministrativo regionale sulla questione "l'interesse pubblico prevalente è il trasferimento, previsto dalla legge Galli, del servizio dall'Asam alla Gori".

I debiti? Restano al comune. In pratica il passivo di 11 milioni di euro, presenti nei bilanci dell'acquedotto comunale, non passeranno alla Gori, ma peseranno sulle casse comunali.

"Questo è quanto stabilito nei documenti firmati prima dell'insediamento della Salvato - continua Irace - e sarà l'iter che seguiremo nel passaggio del servizio. Attualmente siamo impegnati nell'acquisizione dell'acquedotto vesuviano. Appena avremo concluso l'iter passeremo a Castellammare".

Intanto è sul piede di guerra l'unione nazionale consumatori. L'ente ha già predisposto per oggi un'istanza di accesso, per controllare l'intera documentazione, i bilanci dell'Asam e il lavoro effettuato nell'ultimo anno dal commissario che gestisce l'acquedotto comunale dal 2002, per chiarire l'attuale situazione debitoria dell'ente.

"La somma è elevata - spiega Assunta Russo, responsabile dell'unione nazionale consumatori - Stiamo parlando di 11 milioni di euro che andranno a pesare sulle casse comunali. La sentenza non entra nel merito. Si è semplicemente espressa sulla richiesta della sospensiva. Bocciando il ricorso del comune e dando via libera al trasferimento del servizio, che avverrà quindi secondo quanto risulta agli atti. Speriamo che la nuova amministrazione comunale pensi bene di impugnare i documenti firmati nelle citate conferenze di servizio. Intanto controlleremo attraverso i nostri uffici legali i passaggi necessari per ridurre al massimo i danni ai cittadini".

Luisa Del Sorbo



Opposizione di costruzione e non di distruzione

Come ad ogni finire di campagna elettorale che si rispetti, si fanno gli auguri ai vincitori, al nuovo Sindaco, agli assessori ecc.

Mai, si fanno gli auguri ai componenti dell'opposizione, come questo ruolo fosse influente a livello politico.

Bisogna constatare, che negli ultimi anni, l'opposizione a Castellammare è stata praticamente assente da quello che sarebbe il suo vero compito. E se la dignità nella nostra città ha superato ogni limite negativo immaginabile non è solo colpa di chi ha governato. Gli esponenti del centro - destra si sono dimostrati lontani dalle problematiche cittadine, spesso "occupandosi" di problemi superficiali o di questioni della nazione. E questa una politica ben in linea con quanto fatto dall'attuale governo che invece di affrontare i reali problemi del paese, è sempre alla ricerca di tematiche alternative (spesso futili) per tenere lontano l'opinione pubblica dalle tante polemiche. Ma questi partiti, a Castellammare (forse l'hanno dimenticato) hanno un altro ruolo. Ma si può far opposizione dicendo solo: "NO!" o "NON SONO D'ACCORDO!"? Fare pesanti accuse senza però fare i nomi? Dicendo e non dicendo?

Il dovere dell'opposizione è quello di vegliare su quanto fatto dalla maggioranza, proporre alternative o correzione alle cose che si stanno facendo di sbagliate e perché no! Appoggiare la maggioranza quelle volte che si sta facendo (purtroppo qui molto di rado) qualcosa di buono per il bene comune. Sarebbe assurdo opporsi alla realizzazione di parchi giochi per bambini; ma è compito dell'opposizione pretendere che questi siano realizzati per bene, che non

vi sia pericolo per i bambini e che i costi non siano quelli per costruire Gardaland!

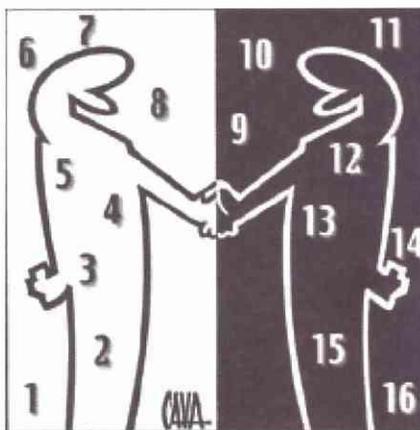
È compito dell'opposizione far notare alla maggioranza che, mentre si lavora su progetti faraonici nessuno nota che il pericolante "Rivo San Pietro" sta per crollare. Basterebbero pochi soldi per evitare il peggio. Chiedere che le strade siano pulite, che siano effettuate le derattizzazioni, la sistemazione della segnaletica ecc... non sono discorsi di popolino, ma dovrebbero essere le pretese di un cittadino e di un'opposizione intelligente.

Bisogna ammettere che le ultime amministrazioni hanno fatto molto moltissimo per la nostra Città. Purtroppo, delle tante cose non se ne trova una fatta per bene. Basta guardare la Villa Comunale o Piazza Spartaco come esempi più visibili. E l'opposizione dov'era? Mentre la maggioranza litigava per l'assegnazione delle poltrone, contro la "L'OPPOSIZIONE INTERNA" la minoranza ha solo contribuito a distruggere quel poco che si cercava di fare. È mancata quella che si può definire "OPPOSIZIONE COSTRUTTIVA".

La nuova OPPOSIZIONE che "governerà" Castellammare, e senza dubbio anomala; è composta da esponenti del Centro- Sinistra e del Centro- Destra; alcuni dei suoi rappresentanti, possiedono grande carisma, possono definirsi "Mastini della politica". Sapranno dare la sospirata svolta a questo importantissimo ruolo istituzionale?

Dato che non penso l'abbia fatto ancora nessuno mi preme porgere gli auguri ai membri della minoranza, di buon lavoro di costruzione e non di distruzione.

Gilles



Grappolo Blu

ENOTECA



Miele Biologico - Olii D.O.P.

Cioccolato



AMEDEI
TUSCANY

Aperto
Domenica
Mattina

Vendita di vino sfuso ed imbottigliato delle migliori Aziende Vinicole Italiane

Via A. De Gasperi, 156/158 - Castellammare di Stabia Tel. 081.8713531 - E-mail: grappoloblu@virgilio.it - www.enotecagrappoloblu.it



LEGEA



Pantalaccio microfibra **20 EURO**



T-Shirt a partire da **10 EURO**



Vasto assortimento
tute a partire da **15 EURO**

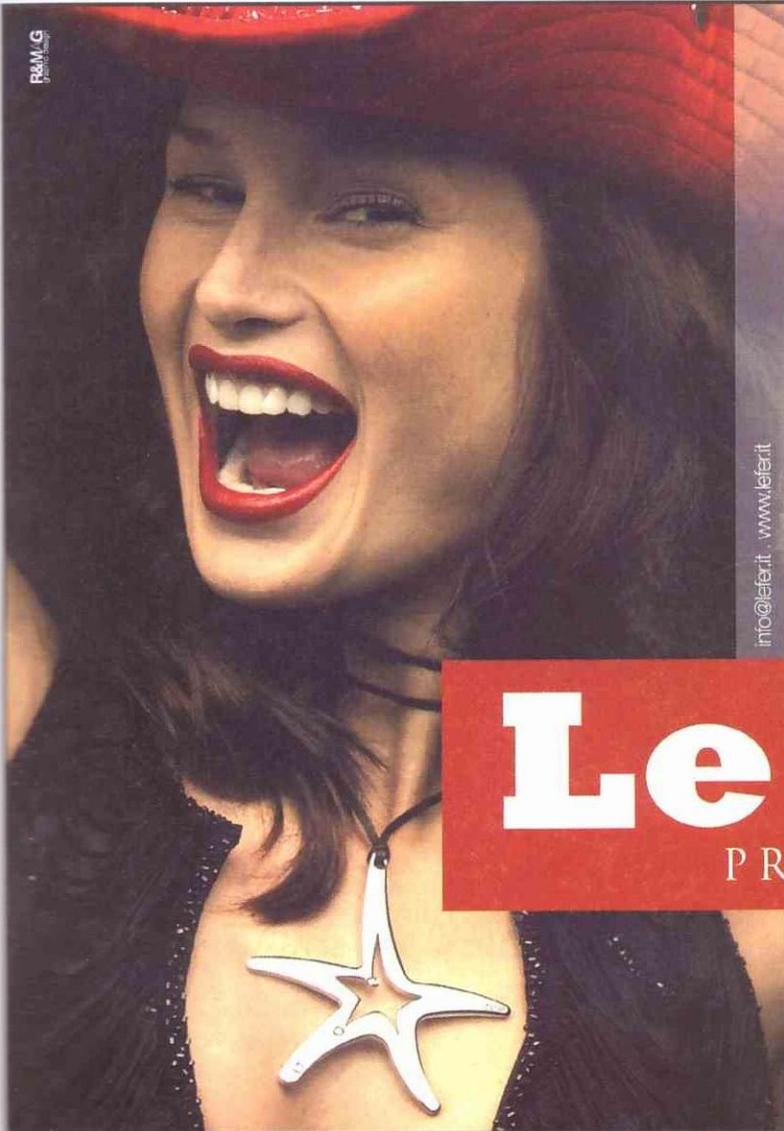
Completo Calcio: Maglia - Pantalone e Calzettoni
Stampa Nome e Numero tutto a soli **20 EURO**



LEGEA POINT

di Biagio Finetti

Via Marconi, 54 - C. di Stabia Tel. e fax 0818712193



info@lefer.it - www.lefer.it



IN ACCIAIO
FIRMATI
SEMPRE
CON I
BRILLANTI
PER
ESALTARE
LA VOGLIA
DI STILE

GIOIELLI

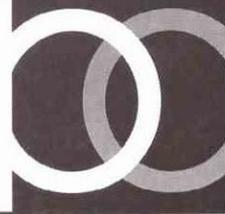
Mooby



Le Fer

PREZIOSI

CASTELLAMMARE DI STABIA
via G. Cosenza 51 - tel. 081 8713183
Per i nostri Clienti parcheggio custodito gratuito





L'uomo venuto dall'Est



Al termine di un lungo calvario sabato 2 aprile il Papa è morto.

Ci ha lasciati così, con la solita pacatezza e serenità con cui era arrivato dalla Polonia nel lontano 1978.

Si è spento senza mai perdere la ragione, senza mai abbandonare la lucidità che l'ha accompagnato nei suoi 27 anni di pontificato.

Karol Wojtyła, l'uomo venuto dall'Est, è stato colui che per 27 anni ha guidato la Chiesa di Roma, non soltanto reggendone il timone ma stando anche in prima linea ed esponendosi sempre in prima persona in qualunque situazione.

Giovanni Paolo II è riuscito con la sua semplicità ad incidere profondamente sul corso degli eventi. È stato capace di "fare storia", di spalancare le porte del futuro, dando un contributo fondamentale alla caduta del comunismo e schierandosi al tempo stesso apertamente contro i danni provocati dal capitalismo selvaggio e dalla globalizzazione.

La sua incessante attività apostolica che lo ha portato a girare per il mondo con i suoi innumerevoli viaggi, la sua capacità di mediazione politica e la difesa dei diritti umani, della famiglia e della pace nel mondo, la sua rigida opposizione contro ogni forma di totalitarismo e di terrorismo, hanno conferito in breve tempo un'ampia popolarità alla sua persona.

Giovanni Paolo II ha saputo sfruttare nel modo migliore i mezzi di comunicazione di massa, grazie ai quali ha raggiunto una grandissima notorietà persino in ambienti laici.

"Non abbiate paura. Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!" Urlò ai fedeli sorridente poco dopo la sua salita al soglio papale. E in effetti è stato questo il messaggio che fin dall'inizio del suo pontificato ha tentato di portare ovunque e a chiunque.

Karol Wojtyła ha fatto dell'umiltà e del perdono l'arma in grado di cambiare il mondo, di abbattere le barriere ideologiche; ha eliminato dalla teologia cattolica tutti gli elementi che rappresentavano un insulto per gli ebrei e una barriera al rapporto fra le due fedi, ha cercato di riavvicinare i "fratelli separati", di aprirsi a tutte le religioni con il dialogo.

È stato colui che ha contestato quando c'era bisogno di contestare.

È stato il primo Papa che ha saputo chiedere scusa per il comportamento scandaloso che la Chiesa di Roma aveva assunto nel Medioevo e nei secoli precedenti, suscitando in questo modo la perplessità di parte del clero e degli alti prelati.

Giovanni Paolo II non si è mai arreso di fronte alle

difficoltà. L'evento più drammatico che ha caratterizzato la sua biografia fu il fallito attentato alla sua vita perpetrato dall'estremista turco Ali Agca il 13 maggio 1981 mentre questi faceva il suo ingresso in piazza San Pietro. Wojtyła vide nel fallimento dell'attentato, l'intervento miracoloso della Madonna, alla quale era da sempre molto devoto.

Da allora una serie di infortuni e di malattie hanno letteralmente tormentato la vita del Papa e ostacolato la sua missione di pontefice a tutto campo. Ma niente è stato in grado di fermarlo e di distoglierlo dai suoi

intenti. Sottoponendosi a diversi interventi, ha saputo dimostrare al popolo dei fedeli di essere anch'egli un uomo, di essere anch'egli in grado di soffrire ma al tempo stesso di resistere senza perdere la forza d'animo.

Il lunghissimo calvario del Papa l'ha condotto all'ultimo ricovero al Policlinico Gemelli nel mese di marzo per intraprendere in questo modo il suo ultimo viaggio.

Dopo il Gemelli, il ritorno al Vaticano. Il Papa riesce a stento a respirare. In breve i parametri biologici si alterano. Non c'è più niente da fare.

Purtroppo tutto ormai è troppo chiaro.

Il Papa ci lascia il 2 aprile, tra i pianti e lo sconforto di tutto il mondo credente e non credente dopo aver vissuto la sua ultima Via Crucis.

Cosciente fino alla fine, come si addice ai più gloriosi combattenti.

Il suo ultimo messaggio, come ha riferito il portavoce Navarro Valls, Giovanni Paolo II l'avrebbe rivolto ai giovani, con i quali ha

sempre avuto un rapporto privilegiato: "Vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me, e per questo vi ringrazio".

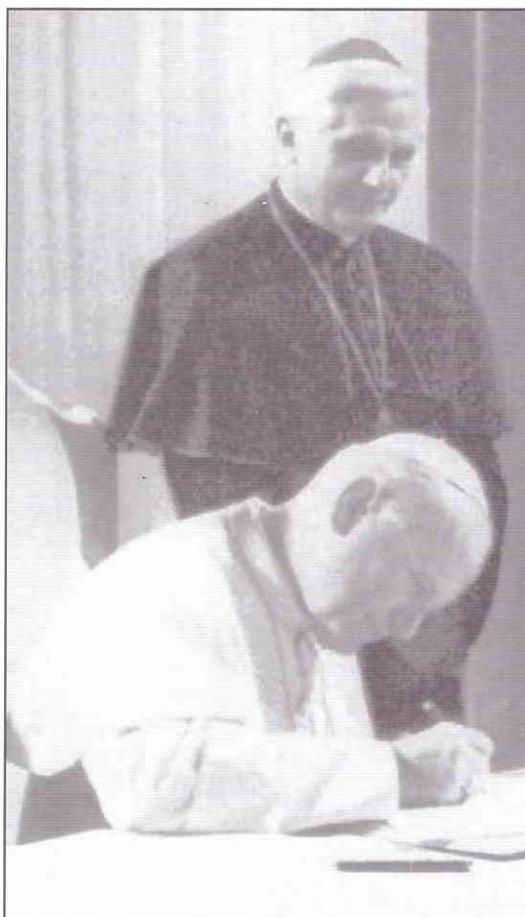
Ai suoi funerali, venerdì 8 aprile non manca proprio nessuno. A Roma giungono pellegrini da ogni parte del mondo, una folla incontenibile. Assieme ai fedeli sono presenti anche sovrani, leader religiosi, capi di stato e di governo. Il mondo intero si stringe attorno a Wojtyła per dargli l'ultimo saluto.

Tanta gente ha partecipato alla storia del mondo, ma ben pochi hanno inciso profondamente sugli eventi e sui sentimenti di molti. Giovanni Paolo II sarà sicuramente ricordato come uno di questi.

"Addio al Papa che cercava la pace- titolano diversi quotidiani italiani- Addio al Papa del mondo"

In noi tutti resterà impresso il suo sorriso, il suo sguardo di padre, il suo messaggio rivolto all'umanità: "Alzatevi, Andiamo...!!"

Armando Bosso



DEVOLUTION E... DINTORNI

Ma siamo sicuri che è solo colpa di Bossi?

Devolution... Sembra una parola adatta ai Padri Fondatori nell'atto di stilare la dichiarazione di indipendenza, invece è un termine tanto abusato che spesso non viene interpretato nel suo senso letterario e politico.

Devolvere certi poteri ad altri può significare avvicinare il popolo alle istituzioni o viceversa. Detta in termini più semplici e scevri da astrusa polemica, questa è l'unica pratica che riporta in auge la democrazia (nel suo pieno senso della parola) ed allontana l'oligarchia dalla camera del potere.

Ma siccome è più facile lasciar passare una bugia che far credere una verità, l'immaginario collettivo, specialmente quello che vegeta da Roma in giù, verso le coste dell'Africa, confonde questa rivendicazione leghista come l'abbandono a se stesso dell'intero meridione. Ed il timore che si creerebbero due Italie fa breccia nel cuore patriottico dei sud-italiotti.

Forse che non esistano già da molti decenni due pezzi del Paese che vanno per conto loro. Quello "superiore" che, ad unità fatta, si è ritrovato con le casse piene dei soldi portati via ai Borboni, e quello "inferiore" destinato a piangere le conseguenze del "tradimento". Ma, mentre questi ultimi hanno continuato a piagnucolare per oltre un secolo, reclamando dalla divina provvidenza un intervento salvifico; i primi, più pedestremente si sono rimboccate le maniche ed hanno prodotto il "miracolo italiano" che ha fatto parlare di sé l'intera Europa.

Per cui, o reclamiamo la restituzione del mal tolto, costringendo le banche del nord a rifondere anche i danni per quanto ci hanno rapinato o, mettendoci una pietra sopra, dimostriamo veramente di volere la pacificazione degli animi e dei portafogli, dandoci da fare per portare su il prodotto interno lordo.

Ma per far questo occorre diventare competitivi, con il nostro nord, con quello europeo e, se non bastasse, con quello mondiale (Cina compresa!). Dovremmo essere capaci (come molte volte lo siamo stati) di inventarci il possibile e l'impossibile. Ma dal dire al fare ci passa... la politica e questa, nel corso degli anni ha dimostrato di essere cosa buona e sporca! Basta chiederlo agli inventori della Cassa per il Mezzogiorno e costringerli a rivelare quale uso hanno fatto della stessa. Un bel mangia-mangia generale, che ha arricchito gli amici e gli amici degli amici. Poi, quando i fondi sono finiti ed è cominciato il periodo di magra si è avviato il pianto greco sulla disoccupazione endemica del Mezzogiorno, l'ostilità di una società perversa che avvince i giovani distogliendoli dalla retta via, prestandoli alla criminalità generalizzata e a quella organizzata.

Ma mentre il sud piangeva (ed i soliti noti "fottevano") il nord produceva ed il Triveneto diventava la fetta più ricca dell'Italia. Pretendere che paghino ancora per un sud che si è rifiutato finanche di fornire la manodopera necessaria allo sviluppo, obbligandoli a far ricorso agli africani e agli albanesi, è cosa difficile da digerire. Ecco perché si rifiutano di rimpinguare le casse di una Roma

"ladrona" e vogliono che il danaro prodotto in una regione resti lì dove è nato. Vogliamo dargli torto? E diamoglielo! Tanto non costa niente.

Specialmente quando non si deve render conto a nessuno. Vedi il caso Napoli, amministrata dall'ex miglior sindaco d'Italia e la Campania, oggi retta dal peggior Governatore. Dopo i disastri compiuti (e già illustrati in qualche altra puntata) cosa ti fa il popolo napoletano dal cuore d'oro? Invece di "inforcarlo" gli dà il sessanta per cento, autorizzandolo a continuare a gestire allegramente le risorse economiche campane: consulenze a gò-gò, sedi a New Joyk, mondezza fino al primo piano, sanità che fa penare i poveri malati e quant'altro di peggio si possa immaginare.

Se Formigoni avesse retto la Lombardia allo stesso modo avrebbe fatto una fine peggio di Storace ed altri suoi colleghi del centro-destra. Ecco perché (ripetiamo) si rifiutano di accettare la dissipazione del pubblico (e locale) danaro. Vogliamo dargli torto? E diamoglielo! Tanto non costa niente.



Un niente che costerà invece il potere, la maggioranza ed il governo a Berlusconi. Se lui l'ha capito non sappiamo. In caso affermativo non si capisce perché non ha trascinato per le orecchie il Fini ed il Follini, mettendoli di fronte al fatto compiuto: un bel calcio in quel posto ed un ritorno a casa per tutti e chi si è visto si è visto. Avrebbe salvato la faccia (e l'onore) e messo di fronte alle proprie responsabilità la stessa sinistra che predica bene, ma razzola male; sperando che non si vada subito al voto perché assumere il potere in una simile congiuntura

economica europea è cosa triste e pericolosa. Meglio attendere tempi migliori ed arrogarsene il merito.

Ma mentre la sinistra fa il suo lavoro (e lo fa bene, visto che l'opposizione è la sua specialità) la destra rischia di dissolversi al primo sole d'estate. E se muore Forza Italia (cercate di capirci!) muore la democrazia!

Non ridete subito. Fatelo, se volete, fra un po'. Se quel partito, dunque, si dissolve lo farà andando verso il centro, mescolandosi allo stesso centro di Rutelli & C. e se a questo ci aggiungete l'UDC di Follini (e Casini) insieme ai socialisti ed ai progressisti ex PCI è bell'e rifatta la Balena Bianca. In 24 ore ti cambieranno la legge elettorale in senso proporzionale a dispetto degli Italiani che hanno preteso a gran forza il maggioritario ed il gioco è fatto. Un bel salto negli anni Ottanta dove, mangia tu che mangio anch'io, si imbandirà la tavolata più godereccia d'Italia.

Quale la soluzione? Semplice ed elementare (Watson): il Berlusconi si dimette, il popolo va a votare, il Prodi lo sostituisce e per cinque anni (se ce la fanno) vedremo cosa saranno capaci di fare. Questo è il bello della diretta e della... democrazia. Se vali resti, se non vali... parti! Meglio di così...

Concedetemi l'ultimo sfogo

Non è stato facile calarmi nel ruolo del moralista con lo spirito giusto perché, essendo io sprovvisto di tale virtù, non potrei ergermi al di sopra delle parti con la dovuta consapevolezza di essere sia l'agredito che l'aggressore.

Desidero solo esprimere, senza alcuna reticenza, un mio personale punto di vista alla stessa maniera di quel famoso curato che era ben consapevole che l'esatta verità è ben diversa da quella predicata dal pulpito.

Non sarò dunque io la persona adatta nell'arte del giudicare o di fare critiche.

Cosa ho fatto per evitarle?

Di cosa potrei vantarmi se non del biasimo di averle solo pensate?

Concedetemi, però, l'ultimo sfogo e Vi prometto di togliere il disturbo.

Che la classe politica fosse poltrone e chiacchierona è un fatto assodato da migliaia di anni.

Che l'arte di dir poco o nulla con molte parole sia un attributo sviluppato in sommo grado dai politici di tutti i paesi è proverbiale, sin dai tempi dell'antica Grecia.

Qui fa d'uopo, però, sincerità, molta sincerità, anche a costo di sembrare brutale, per sloggiare le squame immonde del pregiudizio e dell'ipocrisia; qui fa d'uopo scrutare oltre i luoghi comuni, sorpassare le sciocche banalità, guardare al di là delle flaccide convinzioni dei costumi insipidi e scialbi.

E proprio in omaggio a questa sincerità e all'amore della verità che mi rivolgo agli amministratori della mia città, urlandogli sul viso tutta la mia rabbia.

Non vorrei dilungarmi su cose già dette per il passato, ma per debito di precisazione e per dovuto dovere, vorrei focalizzare la mia e la Vostra attenzione sull'ultimo capolavoro che questi amministratori, da qui a qualche giorno, regaleranno alla città:

"Piazza Spartaco"

Certamente, nel Biafra, il rifacimento di una piazza sarebbe stato portato a termine in due o tre mesi, mentre da noi, dopo tredici mesi, la piazza è ancora transennata e, quello che maggiormente colpisce, è già in dissesto.

Al centro di essa una fontana, che per la fastosità di elementi decorativi e strutturali e al tempo stesso monumentale susciterebbe l'invidia del "Bernini".

Non voglio atteggiarmi a tecnico, anche se molti di noi, che non avendo di meglio da fare, abbiamo assistito al suo lungo e tormentato maquillage, in un modo o nell'altro abbiamo ricoperto questo ruolo.

Ma non era necessario essere un tecnico per rendersi conto di quello stupro.

Se l'avessero fatta di cartone, forse quella pavimentazione avrebbe avuto più tenuta.

Non bisogna comunque aspettare l'inverno per intravederne i danni.

In mezzo a quello sciupio di danaro, dove c'erano anche i miei soldi, freschi di ICI, ho assistito ad un parto il cui feto moriva ancora prima di essere sgravato.

Tutto ciò avveniva nella totale latitanza dei tecnici che numerosi affollano gli uffici del Comune.

In epoca vittoriana, un solo uomo: G. Sacconi,

progettò in Roma "L'altare della Patria".

Non c'è da stupirsi se questi tecnici, ancora una volta, nascondevano la loro latitante bravura, essendo questi gli stessi che per il passato ci avevano consegnato la Villa Comunale, opera di impeccabile stile architettonico, degna di loro.

Come possiamo avere stima di costoro se sono stati relegati a quel posto da una politica compiacente e clientelare? Vergogna!

Sì, vergogna, vergogna, onta e obbrobrio di una città che da lustri ha l'opportunità di completare nella vita civile il gesto sublime del passato e che invece oggi ha cancellato per sempre l'aspetto della propria origine!

Se interrogate l'uomo della strada, egli vi risponderà: "Che c'entra tutto ciò con la politica?"

La risposta non può essere che una sola e sconfortante nella sua laconicità: "C'entra!"

Spesso mi capita di ascoltare in giro: "Questa città cambierà!" Sciocchezze!

Tutto ciò è diventato una sorta di madrigale, una frase per riempire una canzone, il cui ritornello risulta stonato nonostante, ad ogni costo, si voglia attribuire una musicalità, la cui melodia si perde nella notte dei tempi.

Coloro che la canticchiano sono in malafede. Forse più che malafede è un'ingenuità.

Essere convinti che alla fine apparirà il Messia a portar via i problemi è davvero un'ingenuità, senza considerare minimamente che ci si sta avvicinando ad un "punto di non ritorno".

I problemi che affliggono questa città sono centinaia e quello appena descritto sopra è solo la punta dell'iceberg.

Molte persone dicono poche cose che valga la pena di ascoltare e sono tutte eguali.

Molti fatti che accadono non possono essere spinti sotto un tappeto con un colpo di scopa e svincolarsi da ogni tipo di dipendenza può avere solo ricadute positive.

Ci sarebbe da ridere se non facesse piangere il fatto che in questi giorni abbiamo affidato la città nelle mani di un altro "Salvatore" della patria, a dispetto di chi invece questa città la voleva davvero cambiare.

In bocca al lupo mia cara città..... di questo augurio ne hai proprio bisogno!

L'atroce illusione durerà ancora per qualche tempo. E poi?

Poi l'uragano continuerà minaccioso nel suo cammino fino a che lo Tsunami ci inonderà per sempre.

Non so se il lettore a questo punto si sentirà disposto ad accettare quanto detto sopra o se invece, spazientito e male impressionato dei fatti, avvertirà il desiderio di buttar via questo giornale e, nel contempo, di essere spinto in severe critiche contro l'autore dell'articolo che si permette di registrare in esso simili baggiate.

Se ciò fosse, pregherò il lettore che non s'impazientisca e voglia considerare che, se lui possiede abbastanza senso comune e un pizzico di spirito critico, potrà giudicare sull'autenticità di quello che ha appena letto, con l'assoluta certezza che, in me, egli rispecchierà anche se stesso.

G. B. Verderame



GIOVANNI PAOLO II, Il «Grande» Sconfitto

La recente consultazione elettorale impone un'approfondita analisi. Ciò che non si può mettere in discussione, comunque, è il significato politico del voto.

L'esultanza del centro-sinistra per un risultato così netto è l'esultanza di chi voleva vedere l'Italia fasciata di rosso. E questo triste presagio sembra essersi compiuto.

Se molte sono le responsabilità personali di questo risultato (in Campania, i fratelli Martusciello si sono dimostrati impareggiabili demolitori interni di Forza Italia), una sola può essere considerata la causa politica: un odio senza limiti contro Berlusconi e la sua azione governativa, un'ostilità preconcepita e violenta che giunge a oscurare tutti i grandi risultati positivi e a gonfiare gli inevitabili limiti.

Il nostro Paese oggi sembra davvero destinato ad un cupo futuro, ad un rosso regime che, per rendersi presentabile, si tinge degli ambigui ed ipocriti - e per questo meno accettabili che mai - colori della bandiera arcobaleno.

Nei giorni in cui si piange la morte del Santo Padre, la consegna dell'Italia, la terra del Vicario di Cristo, ad una sinistra anticristiana

e irragionevole appare un dolorosissimo segno della storia. Infatti, se per un cristiano il male è l'allontanamento da Cristo e non la morte, il motivo ultimamente doloroso non è costituito, innanzitutto, dalla pasquale dipartita del Pontefice, ma dalla vanificazione della sua predicazione, dal tradimento del suo insegnamento, dal rinnegamento del suo apostolato.

Nel tentativo di offuscare e relativizzare ogni verità, anche l'insegnamento della Chiesa sul comunismo viene intenzionalmente oscurato e tranquillamente censurato. Comodamente si dimenticano le parole di Papa Wojtyła che del comunismo ha conosciuto il regime e ha sofferto le iniquità; che del comunismo ha combattuto, in ogni occasione, gli effetti e che non ha mai cessato di denunciarne il male.

È il dolore che si manifesta nel paradosso per cui, nel giorno in cui tutti si dicono estimatori di Giovanni Paolo II, il «grande» Papa, nel giorno in cui tutti piangono la conclusione della sua giornata terrena, con la scelta degli italiani a favore di una sinistra che trova in figure quali Nichi Vendola i suoi protagonisti, il vero perdente è proprio Giovanni Paolo II, Papa «grande» e «grande sconfitto».

don Beniamino Di Martino

Lettere al Giornale

AMICO DEGLI AMICI

Gentile Direttore, può l'ultimo cittadino del mondo esporLe un suo pensiero ricorrente in questo periodo?

Non passa giorno, anzi ora, che ognuno di noi non trovi nella propria cassetta delle lettere messaggi vari di "amici" sconosciuti! Chi si propone come salvatore della Città o della Regione, chi, come al solito, promette mari e monti, salvo, come al solito, dimenticarsene dopo le elezioni! Comunque tanta gente che, illustrissimi sconosciuti, si professano tuo amico fraterno e ti invitano a non sbagliare ancora una volta votando i soliti politicasti della volta scorsa, ma preferendo lui, dall'animo immacolato e dalle intenzioni religiosamente sincere!

Insomma tanti nuovi (e, solo, provvisori) amici a cui non dovrete far mancare il tuo appoggio quando, nel chiuso di una cabina elettorale, puoi contribuire a farli diventare importanti!

Quasi ti viene la voglia di soffermarti a compilare la tua scheda elettorale riportandoci i nomi di tutti, tanto per non far torto a nessuno!

Solo così non avresti lo scrupolo, il rammarico, il rimorso di aver tradito uno o cento altri "amici" al posto di un tuo preferito! Peccato che la scheda sarebbe nulla!

Già poco tempo fa mi era pervenuto un fascicoletto sulla spesa sanitaria con una lettera di accompagnamento a me indirizzata come "caro amico" e, lo confesso, già mi ero sentito un po' più importante quale amico di un



L'amico di tanti illustri personaggi

P.S. Avevo approntato questa missiva prima delle recenti elezioni ma l'anticipata uscita del precedente numero del "L'Opinione di Stabia" mi ha spiazzato! Tuttavia, sempre valide sono le considerazioni in essa contenute: solo che ora non ho più alcun amico!!!

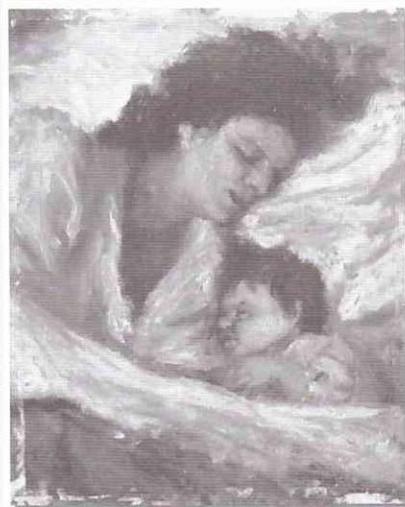
politico sconosciuto, ma la cosa raggiunge il colmo della felicità quando, alla fine della lettera, intravidi la firma addirittura di Silvio Berlusconi! Non mi sembrava vero di essere diventato tutto di colpo, di punto in bianco, amico di tanta autorevole Personalità Nazionale!!! Quando uscii di casa, mi meravigliai che nessuno mi salutasse e mi ossequiasse, certamente ignorando la mia nuova qualifica!!! Mi si affacciò, però, un atroce dubbio: "Che siano anche loro "amici" di Berlusconi!?"

Che ne dice, gentile Direttore, è anche Lei importante quale mi sento io in questo periodo?

Auguriamoci, quindi, tante altre elezioni e tante vicissitudini nazionali, altrimenti dove andremmo a reperirli tanti amici, specie quelli al vertice della politica non solo nazionale ma addirittura Europea?

Cordiali saluti.

Invito alla Poesia



www.filosafrancesco.it

A mia Madre

*Mia Madre è un bocciuolo di rosa,
un giardino incantato con mille profumi e colori!*

*È un battito d'ali,
un diamante,
un fuoco ardente,
un'oceano senza fine.*

*Mia Madre è un libro aperto,
un ricamo prezioso,
una conchiglia,
una sinfonia di Mozart!*

*Mia Madre è una sorgente di montagna,
un'oasi nel deserto,
un sentiero,
una quercia,
un fiume in piena.*

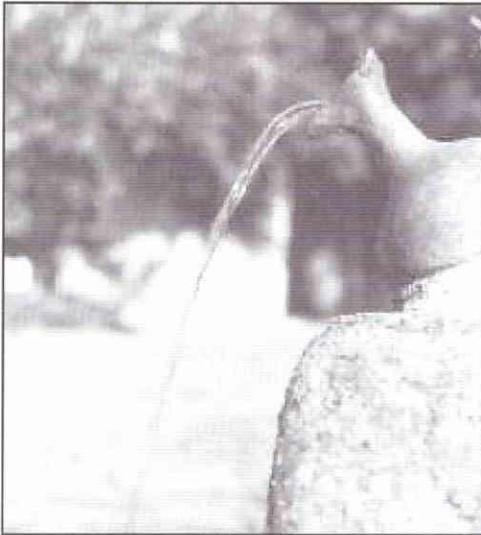
*Mia Madre è tutto ciò
Che vi è di più bello al mondo.*

Dina Cimmino

L'acqua e Napoli

La questione dell'acqua in Campania e le proteste generate dalla delibera dell'assemblea dell'ATO2 "Napoli-Volturno" del 23 novembre 2004, che ha deciso di affidare la gestione del sistema idrico ad una società a capitale misto pubblico/privato, denuncia la confusione che c'è nella politica e nelle istituzioni che di questa politica sono chiamati a tradurre in atti amministrativi. Per meglio orientarsi e tentare di dare una spiegazione su quanto sta accadendo, vale la pena esaminare lo scenario, alcuni documenti e prese di posizione. Occorre preliminarmente evidenziare che a seguito di una maggiore consapevolezza del problema ambientale, le conseguenze della globalizzazione e una maggiore diffusione delle informazioni e delle conoscenze, è cresciuta nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza del problema del Limite e, in particolare, dell'importanza che riveste l'acqua negli equilibri generali del pianeta e per assicurare a tutto le condizioni minime di sopravvivenza e dignità. Larghi movimenti si sono sviluppati ed hanno dato un grande stimolo verso una coscientizzazione del problema "acqua". Mario Soares, già nel 1998, realizzò al Comitato Internazionale del "Contratto Mondiale sull'Acqua". Nel 2004 si è costituito il Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, ad Abano Terme e nasce la Facoltà dell'Acqua. Quest'anno è stato approvato il Manifesto Italiano 2005 per un governo pubblico dell'acqua. Giuristi, associazioni, movimenti di opinioni si muovono ormai da tempo per affermare il diritto all'acqua quale bene inalienabile e perciò, quale risorsa collettiva, pubblica e non soggetta ad alcun condizionamento se non a quello del rispetto della risorsa e del suo limite.

Una legge nazionale, la n.36 del 1994, stabilisce come va gestito il ciclo delle acque, la legge regionale n.14 del 1997 fornisce le direttive per l'attuazione del servizio idrico integrato nella regione Campania individuando e delimitando gli A.T.O. (Ambiti Territoriali Ottimali). L'ATO2 Napoli-Volturno, costituito nel 1997 è formato da 136 comuni comprendente tutta la provincia di Caserta e 32 comuni della provincia di Napoli. Nel 2002, in occasione del convegno "Acqua e sviluppo", il presidente della Giunta Regionale, on. Bassolino affermava che "La Regione Campania punta sulla tutela delle acque e sulla gestione consapevole delle risorse idriche, lungo l'intero ciclo naturale dell'acqua... Abbiamo ricercato un giusto equilibrio tra efficienza e piena salvaguardia degli interessi collettivi, cercando di non riproporre vecchi modelli di spesa pubblica. Guardiamo, invece, con favore al coinvolgimento di capitali imprenditoriali privati sostenuti dall'impiego di risorse pubbliche..." Il 28 ottobre del 2004, smentendo l'orientamento del presidente, il Consiglio Regionale, approva all'unanimità un ordine del giorno nel quale, facendo proprio il Contratto Mondiale dell'Acqua, impegna fra l'altro, il Presidente e la Giunta Regionale della Campania "a sostenere e mettere in campo tutte le iniziative affinché il Sistema Idrico integrato in Campania venga affidato "in house" o, comunque, a soggetti gestori a capitale totalmente pubblico". Appena qualche giorno dopo, il 23 novembre l'ATO2 "Napoli-Volturno" decide, invece,



di affidare la gestione del sistema idrico ad una società a capitale misto pubblico/privato, avviando il procedimento di gara. In totale contrasto con la volontà del Consiglio, la Giunta Regionale, nella seduta del 30 dicembre 2004, approva la bozza di una convenzione per affidare all'EniAcqua Campania S.p.A. (leggi FIAT) gli interventi di miglioramento e gestione dell'Acquedotto Campano. Il 5 febbraio 2005, invece, il Congresso Nazionale dei DS approva un ordine del giorno in cui impegna tutto il partito "a promuovere, nelle forme possibili e necessarie, la ripubblicizzazione del servizio idrico". A seguito delle proteste dei vari movimenti sulla delibera dell'ATO2, i Verdi, Rifondazione Comunista, il Movimento di Pietro, i Comunisti italiani si schierano apertamente contro la delibera del 23 novembre dell'ATO2. Diversi sindaci del Centro-destra, così come del Centro-sinistra di Terra di Lavoro si dichiarano per il ritiro della delibera e l'annullamento della gara, fino alla presa di posizione del comune di Piedimonte Matese o di S.Maria

C.Vetere. Il Consiglio di Amministrazione dell'ATO, pochi giorni fa ha deliberato, infine, di differire l'eventuale apertura delle buste al 30 giugno 2005. Appare del tutto evidente che dalle dichiarazioni di Bassolino del 2002 ad oggi lo scenario è completamente cambiato, sia sul piano dei partiti, sia sul piano istituzionale. I partiti sembrano dimostrare maggiore chiarezza e una minore disponibilità a chiusure ideologiche (privato è in ogni caso bello, pubblico no); le istituzioni (Comuni, Province e lo stesso ATO2) sembrano aspettare più chiarezza e più senso della responsabilità. Se è vero che Berlusconi ha realizzato un regime di populismo mediatico, non vorremmo che Bassolino si

trasformasse in una variabile indipendente dai partiti e dalla volontà delle istituzioni, producendo un'insanabile spaccatura con la società civile campana che, nel riconfermarlo presidente, ha voluto sottolineare l'aspetto partecipativo e condiviso dei bisogni delle popolazioni campane, del suo territorio e delle sue risorse che vanno tutelate e non certamente scelte (megacentrali elettriche, inceneritori, ecc.) o non scelte (piano cave, piano energetico ambientale, acque minerali, ecc.) di cui la questione "acqua" è centrale e strategica.

Caserta, 11 aprile 2005

Giuseppe Messina - Comitato Scientifico di Legambiente



"Arianna"

di Erminia Ferraioli
Abbigliamento Donna

Capi per Signore e Signorine!

Via G. Cosenza n. 23, C.mare di Stabia



ELEZIONI E... MALEDUCAZIONE!

E' finalmente terminata questa campagna elettorale per il Consiglio Regionale e per quello Comunale.

Caratterizzata da toni aspri, senza esclusione di colpi, ha però evidenziato il comportamento abnorme della gran massa dei candidati, specie di quelli più in vista e, quindi, più interessati a convogliare sul proprio nome il maggior numero di consensi.

Infatti, si è sconfinato nell'inciviltà, nell'abuso, nell'arroganza!

Quasi tutti i candidati non hanno per nulla rispettato le norme che regolano la propaganda elettorale, che impongono di utilizzare esclusivamente gli spazi loro assegnati per affiggere i propri manifesti. Così si è sconfinato senza ritegno in tutti gli spazi circostanti, assegnati ad altro partito od altra coalizione, spesso coprendo o addirittura strappando quelli colà legalmente esistenti. Si è così assistito ad una strenua lotta nel tentativo di prevalere sugli altri, pur di mettere in mostra il proprio volto al posto dei propri concorrenti. C'è stato uno spreco inverosimile di carta e, quindi, di proprie risorse!

Tuttavia, se queste prevaricazioni, questi abusi si fossero limitati esclusivamente ad occupare gli spazi ad altri assegnati, sarebbe stata un'illegalità circoscritta alla sola zona predisposta in conformità della legge sulla propaganda elettorale e qui staremmo soltanto a stigmatizzare la colpevole tolleranza delle autorità prefisse allo specifico controllo degli spazi accordati ai diversi schieramenti.

Ma si è andati abbondantemente oltre! Lo scantonamento fin qui evidenziato è, però, soltanto la ciliegina sulla torta di un comportamento incivile ed incontrollato che ha consentito l'affissione di manifesti un po' dovunque: su tutti i muri cittadini, anche quelli perimetrali degli edifici (vedasi ad. es. la facciata del Liceo Classico Plinio Seniore), sulle insegne pubblicitarie di alcuni esercizi, sugli spazi destinati all'affissione pubblica, sui lampioni, sulla segnaletica stradale, in una parola dovunque, finanche sui cassonetti della spazzatura (unico spazio degno, però all'interno, di ospitare queste persone!).

Ed, a distanza di oltre un mese i muri cittadini sono sempre ed ancora sporchi di queste affissioni abusive e richiederanno altre spese al Comune per ripulirli, chissà quando, però!

Senza parlare, poi, dello sfrenato volantinaggio che utilizzava qualsiasi mezzo per proporre i propri manifestini: dall'invio per posta all'offerta manuale, dalle cassette delle lettere ai tergicristalli delle auto, etc., finanche con l'inserimento sotto la porta di casa, con la conseguenza che, pur di liberarsi di quelle cartacce indesiderate (specie se di candidati non graditi), parecchie persone, anch'esse poco rispettose del buon vivere, cestinavano per terra questi volantini con la conseguenza, inevitabile, di strade e marciapiedi sempre imbrattati di carte un po' dovunque! E non mancavano neanche i turisti stranieri a fotografarli!!!

Quali considerazioni da fare su questo uso



illegale della propria libertà di proporsi all'elettorato? Inevitabile la riflessione sia sullo spreco di danaro pubblico per predisporre gli spazi previsti dalla legge per la propaganda elettorale, mal utilizzati dagli interessati, sia sullo stridente contrasto tra le promesse illusorie ed i comportamenti riprovevoli di tutti questi candidati che, nel mentre strombazzano le loro (false) intenzioni di proporre una "città migliore, una città vivibile", etc., sono i primi a porre in essere comportamenti di inciviltà e di mancato rispetto

delle leggi!

Quali i rimedi a questo strafottente modo di condurre la propria campagna elettorale? Innanzitutto, come abbiamo fatto personalmente e suggerito a familiari ed amici, annotare i nomi di queste persone che non hanno rispettato la città per negare loro qualsiasi appoggio, qualsiasi suffragio. Proprio per punirli della loro colpevole strafottenza e lasciarli a rammaricarsi di aver sprecato una montagna di Euro per manifesti illegalmente utilizzati.

Ma un severo rimprovero va fatto anche all'Autorità Costituita, che, con palese omissione di atti d'ufficio, ha tollerato questi abusi senza muovere un dito. Non era difficile individuare i colpevoli di questi comportamenti: bastava annotarne i nominativi e sanzionarli per ogni e qualsiasi manifesto affisso al di fuori dello spazio loro assegnato! E non dar alcun seguito alla inevitabile loro scusante di non essere stati personalmente a commettere queste illegalità! Chiunque ne è stato autore, era specifico mandatario di un compito ad esso affidato dall'interessato al quale, e solo a lui, spettava il compito specifico di dare istruzioni precise su dove si poteva e, soprattutto, dove non si poteva procedere all'affissione di manifesti!

Purtroppo, con questi chiari di luna, ci attende un futuro per nulla invidiabile!

R.R.

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE
INFORMATICA - MOBILI PER UFFICIO

VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44

OSPEDALE SAN LEONARDO... SÌ, MA QUANDO? La struttura rinnovata ha veramente del "nuovo"

Spazio famiglia. Se novità dovevano nascere in campo assistenziale queste potrebbero veder la luce proprio in quella Castellammare dell'abbandono e dell'oblio; dove la società non riesce a ritrovare se stessa, figuriamoci la sanità.

Ospedale San Leonardo, una mattina di fine aprile. Le numerose sollecitazioni giunte alla sede regionale del Tribunale per i Diritti del Malato, ci hanno spinti a recarci sul posto per le opportune "indagini".

Perché non aprono il Pronto Soccorso e la Rianimazione, - ci si chiedeva nelle interrogazioni - se questi sono belli e pronti? La stessa domanda l'abbiamo sottoposta al Direttore Sanitario del nosocomio, dottoressa Elena Giancotti, salernitana e reggina al tempo stesso, bruna e dinamica, ma, soprattutto, disarmante nella sua determinazione.

"In pochi mesi - ci assicura la direttrice - ho dato tutta me stessa perché si accorciassero i tempi e questi due presidi indispensabili per un Ospedale come il San Leonardo, DEA di secondo livello, fossero operanti al più presto."

L'ascoltiamo con interesse perché estremamente convincente nella sua esposizione, e perché nei suoi occhi scuri si animava una passione non sopita. *"Non posso dire il giorno preciso, ma siamo a buon punto. - continua la dottoressa Elena - Non passerà molto altro tempo perché è quasi completata la preparazione del personale infermieristico. La sanificazione dell'ambiente sarà l'ultimo intervento prima che il gruppo dei medici specialisti possa prendere posto nella struttura, nuova di zecca"*

Spazio famiglia; dicevamo. Un punto di appoggio e di ritrovo per chi è familiare di un paziente chiuso in rianimazione. Ma soprattutto un atto di doverosa accoglienza verso chi ha subito una disgrazia e si trova, frastornato, afflitto, talvolta spaventato dall'emergenza. Una sala che per la sua estensione può fare invidia ai più

moderni nosocomi del Nord. I suoi otto posti letto potranno dare ricovero ad altrettanti soggetti bisognosi di un trattamento intensivo. Castellammare tenta di mettersi in linea con una sanità moderna e lo fa senza risparmiare risorse. Ci sarebbe voluta più rapidità, maggiore coordinazione e, soprattutto, ancora più determinazione. Però l'importante è cambiare.

Così lo ha chiamato, la direttrice sanitaria: Cambiamento di rotta, da parte delle istituzioni, del personale medico, paramedico e dirigente. Lei ha capito che bisognava dare un cenno di "riscontro", ponendo finalmente l'ammalato al centro del pianeta sanità. La riprova è anche quella sala riservata ai familiari dei ricoverati in rianimazione. Ma anche costoro devono dare la loro parte (aggiungiamo noi); considerando l'ospedale come la casa di tutti; dove il sorriso, e la comprensione reciproca possono essere la merce di scambio tra chi soffre e chi è proposto alla cura.

Forse non saranno le solite buone intenzioni di cui è lastricata la via che porta all'inferno. Non vogliamo che si ripeta l'incresciosa giostra tra istituzioni politiche e sanitarie che per anni hanno visto una struttura nuova di zecca cominciare a diventare vecchia. L'Ospedale di Gragnano si è trasformato in un maniero sperduto nelle fumose brughiere dell'Essex. Su di lui aleggiano le più spettrali leggende, ma, nonostante i proclami, non si è ancora calato il ponte levatoio che unisce il castello ai suoi vassalli. Un'utenza di oltre centomila abitanti aspetta...

Fortuna che almeno in città qualcosa di concreto è stato già fatto. E noi, pur credendo alle parole della direttrice Giancotti, non distoglieremo l'attenzione dal problema sanità, troppo importante per essere trascurato. Quanto prima informeremo i cittadini sui futuri sviluppi. A presto. T.D.M.



CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi

www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -



"FEDE E ARTE"

CUSTODIA, TUTELA, VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DEI BENI CULTURALI

Una delle costanti del nostro periodico, è da sempre la grande attenzione dimostrata, e l'amore per la storia e l'arte nostrana. A nostro avviso, questo che è il motivo del successo di questa testata, ha dimostrato che è solo un luogo comune, il mancato amore e interesse per questi argomenti, che spesso sono indicati come obsoleti. In verità, quello che è obsoleto è il modo in cui spesso si trattano queste materie, come se fosse una prerogativa esclusivamente per pochi. La valorizzazione di qualcosa che è d'interesse comune, a nostro avviso, deve essere, invece, alla portata di tutti. Solo da pochi mesi siamo venuti a conoscenza dell'Associazione "Fede e Arte", e di come le sue finalità siano incredibilmente vicine al nostro amore per il grande patrimonio artistico che ci circonda.

"Fede e Arte" opera dal 1999, con sede presso i locali della Curia Arcivescovile (vico Sant'Anna n. 1). L'Associazione è rappresentata dal presidente prof. Don Antonio Cioffi affiancato, per il coordinamento e le attività culturali, dall'Architetto Gerarda Cimmino.

L'Associazione, senza perseguire scopi di lucro, ha come finalità la custodia, la tutela, la valorizzazione e la fruizione dei Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Sorrento C/mare di Stabia (Cattedrale, la Concattedrale, le Chiese e le cappelle

nonché biblioteche, musei, archivi, ecc.).

Essa, organizza corsi di formazione per Operatori dei Beni Culturali Ecclesiastici al fine di guidare i visitatori alla scoperta delle tante Opere d'Arte presenti in tutto il territorio diocesano.

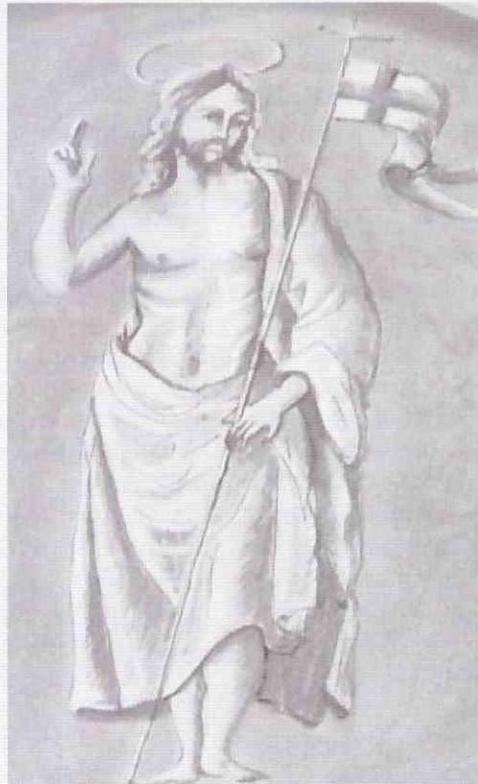
Di recente si sono svolte le visite guidate da esperti in chiese quali la Cattedrale di Sorrento, la Concattedrale

di Castellammare, le antiche cattedrali di Massalubrense e di Vico Equense, la chiesa del Corpus Domini di Gragnano ecc. corso di formazione si è svolto nel 2000, ed ora presso la sede dell'Associazione si svolge il 5° corso, ogni mercoledì alle ore 17.

Tra i più assidui soci volontari: la prof.ssa Angela Sansone, la prof.ssa Annamaria Cozzolino, la prof.ssa Anna Scala, i sig.ri Mario Verde, Enzo Guida, Nando Amore e Catello Amore, la sig.ra, Maria Rosaria Vollono, gli studenti universitari Giusy Esposito, Silvia Esposito, Valeria Vallese, Stefania Schettino e Nunzio Giordano. Insieme si studia e si lavora con tanta speranza di riuscire a dare maggiore impulso alla conoscenza,

alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio Culturale ecclesiastico della nostra diocesi.

La Redazione



NUOVA SEDE PER L'OPINIONE DI STABIA COMUNICATO STAMPA

Il periodico locale L'OPINIONE DI STABIA inaugura la nuova sede in via De Turris 5. La struttura ospiterà lo staff dell'unico giornale d'informazione GRATUITO rimasto attivo in città. Obiettivo del periodico è lasciare spazio a tutti gli stabiesi di "poter dire la loro" su fatti e vicende accadute in città o rispetto a situazioni nazionali. Adibendosi ad un forum di discussione tra gli stabiesi, giovani e anziani. Lascia spazio infatti alla storia e agli intellettuali. Ci sono pagine adibite dagli amanti dello sport. La satira politica è il tema prediletto. Inoltre dal prossimo numero ci saranno anche pagine dedicate ai giovani, con un inserto di quattro pagine, allestite con gli studenti del liceo Scientifico "F. Severi" e del liceo Classico "Plinio Seniore".

Il giornale potrà essere letto in forma cartacea, ma anche su Internet. E' infatti attivo dal 2000 anche il sito www.atalanews.it, dove è possibile leggere il periodico, abbinato a delle news relative a Castellammare e ai comuni limitrofi, aggiornate quotidianamente.

"Dai dati raccolti dal nostro webmaster Luigi Filosa - sottolinea Tonello Talarico, direttore editoriale di L'Opinione - il sito è visitato da 300 utenti al giorno. Ma la cosa che veramente mi rallegra è leggere le numerose e-mail di stabiesi, residenti all'estero. Cittadini che cercano informazioni sulla propria città e vedono il nostro sito, e quindi il giornale stesso, come uno specchio di Castellammare".

Lo staff del periodico ha attivato anche una serie di collegamenti con gli altri siti internet che parlano di Castellammare "per creare un'unica catena d'informazioni, che presenti la città aldilà dei confini territoriali".

www.atalanews.it

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

IL TRAGICO '43 (Seconda parte)

di Antonio Barone

Per sfuggire al rastrellamento molti si travestono da donne, altri rimangono per giorni interi dentro fogne o buche, altri in chiesa sotto le vesti di qualche santo, qualcuno si sparge cenere in testa per apparire più vecchio.

Quanto più è fievole la resistenza degli inermi, tanto più si accanisce la violenza. I tedeschi non arretrano dinanzi alle più disumane crudeltà. A Casola aggrediscono povere donne che si erano recate nottetempo nei boschi vicini per raccogliere un po' di legna e castagne; a Pimonte vengono barbaramente trucidati 2 fratelli in giovanissima età: Salvatore e Speranza Donnarumma, che tra le lacrime invocavano semplicemente un po' di pietà. A Gragnano tra i tanti episodi di ferocia si ricorda l'uccisione di un venditore ambulante, colpito insieme alla figlia Carmela Pandolfi da un tedesco che passava a bordo di una camionetta. A Gragnano venne ucciso anche il piccolo Vincenzo Di Vuolo, accusato di aver rubato la benzina.

Analoga efferatezza in alcuni episodi avvenuti a Castellammare. Il 12 settembre passa per Corso Vittorio Emanuele una piccola colonna di automezzi tedeschi; alcuni giovani che avevano iniziato una forma di resistenza con atti coraggiosi e di sfida, lanciano una bomba incendiaria. Una camionetta prende fuoco. Soldati tedeschi appostati su un altro automezzo sparano all'impazzata sui cittadini inermi che si aggiravano nei paraggi. Una raffica di mitra colpisce alle spalle Santolo Contaldo, che cade a terra in una pozza di sangue. I soccorritori lo trasportano su una scala a pioli al vicino ospedale, i cui infermieri chiamati per telefono tempestivamente si erano rifiutati di accorrere per paura dei tedeschi. Morirà dissanguato ancor prima di arrivare al pronto soccorso. A Scanzano i tedeschi uccidono Vincenzo De Simone nei pressi della sua porta di casa, perché insospettiti da un cerino acceso nelle scale durante il coprifuoco. Luigi Di Somma a Quisisana subisce la stessa sorte mentre si trova affacciato al balcone con la sua figliuola.

In Via Gesù i tedeschi ammazzano tale Giovanni, detto «Comunione» che resterà per un giorno intero sull'asfalto, poiché nessuno osava avvicinarsi. Gaetano Aprea che aveva tentato di rompere i fili della luce sulla strada panoramica viene decapitato da una baionetta e gettato in un rivolo sottostante. Altre vittime della furia omicida furono Luigi Santaniello, Pietro Longobardi, Antonio Giannullo, Umberto Palatucci ed altri ancora rimasti sconosciuti. Alcuni cercano di scampare al rastrellamento imbarcandosi per

Sorrento su una imbarcazione che veniva con altri passeggeri da Napoli. I tedeschi fecero fuoco uccidendo i due fratelli Aponte



29688 - CASTELLAMARE di STABIA - Monumento ai Caduti

di S. Agnello.

Tra le rovine causate dalla tragica ritirata va annoverata la distruzione di tutti i ponti da Agerola al fiume Sarno, da Seiano a Castellammare. Nell'esplosione causata dalle mine poste presso il cosiddetto Ponte di ferro di Castellammare lungo la spiaggia, perse la vita la giovane donna Liberata Infante che rimase schiacciata da una pietra. Un tale Vincenzo Cicalese aveva cercato precedentemente di disinnescare le mine, mettendo a repentaglio la propria vita.

Intanto i guastatori tedeschi procedevano alla sistematica distruzione di tutti gli impianti industriali, già danneggiati in parte dai bombardamenti. Furono affondati tutti i natanti e le imbarcazioni del porto, compreso l'incrociatore «Giulio Germanico».

Nei pressi del Cantiere navale i tedeschi trovarono una forte resistenza nei marinai del locale distaccamento. Alcuni tedeschi furono uccisi negli scontri; ma poi i marinai ricevettero ordini di non opporsi. Il colonnello Olivieri, il capitano Ripamonti, il comandante Baffigo e il tenente Molino vennero arrestati dai tedeschi e fucilati pochi giorni dopo a Napoli.

Altri eroici marinai indossarono abiti civili per fornire di armi e munizioni quei cittadini che mostravano volontà di resistere e diedero un grande contributo nelle operazioni di vera e propria guerriglia. Purtroppo i loro nomi sono stati dimenticati col passare del tempo. Dal 17 al 27 proseguirono le operazioni distruttrici dei tedeschi contro le fabbriche, da dove essi sottrassero i macchinari più costosi e diedero alle fiamme tutto il resto. Nello stesso tempo si procedeva alla cattura degli operai che dovevano essere deportati in Germania. Ai CMI venne barbaramente ucciso il carabiniere Alberto De Maio che aveva tentato di opporsi al soprasso dei nazisti. Un'altra pagina fosca



di quei giorni è rappresentata dai saccheggi, favoriti dai tedeschi allo scopo di aggravare ulteriormente la situazione alimentare e di gettare ancor più la popolazione nella morsa del mercato nero, accentuando il caos nell'imminenza dello arrivo degli alleati.

Dinanzi ai mulini, ai pastifici, alle fabbriche Cirio della zona, si poteva assistere in quei giorni a scene di indescrivibile confusione. Migliaia di persone affamate cercavano di portare a casa farina, pasta, zucchero, marmellata ecc. intralciandosi a vicenda e incuranti di ogni rischio, sotto lo sguardo divertito del soldato tedesco, che interveniva solo quando la situazione diventava eccessivamente incandescente. Dinanzi alla Cirio i tedeschi fecero fuoco uccidendo la giovane Anna Foresta.

Negli ultimi giorni di permanenza a Castellammare i tedeschi intensificarono il rastrellamento di inermi cittadini e di soldati sbandati che venivano caricati su camion e trasferiti nella zona della Saletta e di Sparanise per essere avviati in Germania. La paura aumentava, ma prendeva anche forma col crescere dell'odio e della tensione la decisione di molti giovani a contrastare e lottare per la difesa della dignità di un popolo. Incominciarono le prime imboscate tese da alcuni gruppi di coraggiosi.

Qualcuno agiva isolatamente con sabotaggi ed azioni di disturbo. I più animosi assalirono caserme e posti di guardia per rifornirsi di armi abbattendo la resistenza delle forze di polizia che per lo più incitavano alla calma o addirittura si macchiavano di aperto collaborazionismo coi tedeschi.

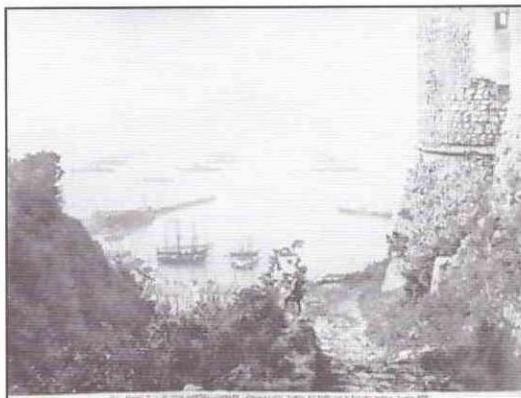
Vorosco Giordano, un tale Coda ed alcuni marinai assalirono in pieno centro o sulla circumvallazione auto colonne tedesche, riuscendo perfino a fare alcuni prigionieri. Un altro gruppo formato da Vincenzo De Rosa, Carmine Cardone, Paolo Carolei, Antonio Farricella ed altri, quasi tutti di Scanzano, affrontarono con grande coraggio tedeschi e collaborazionisti. Alcuni di essi giustiziarono alla luce del sole un maresciallo collaborazionista che prestava la sua opera nel rastrellamento dei giovani cittadini. Solo la brevità del tempo impedì che si gettassero le basi di una più compatta organizzazione di resistenza che contrastasse con più efficacia la razzia tedesca. Il giorno 17 numerose donne, col loro carico di odio e di amore, fanno ancora una volta da protagoniste. Assaltano il carcere mandamentale e

riescono a strappare da morte sicura gli arrestati della manifestazione per la pace del primo settembre.

La sporadica e disorganizzata resistenza popolare non scoraggia i propositi dei tedeschi che nei giorni tra il 21 e il 23 settembre riescono a radunare nei giardini pubblici e in Piazza Municipio circa 5.000 uomini tra civili e militari.

Parecchi riusciranno attraverso mirabolanti peripezie a sfuggire alla deportazione, ma per molti è riservata la terribile esperienza dei campi di lavoro nazisti o lo sterminio nei lager.

Pochi giorni dopo, lasciando dietro di sé lutti e rovine, i tedeschi abbandonano Castellammare, mentre molti cittadini si recano sul Faito e ad Agerola per sollecitare gli americani, il cui indugio si può spiegare solo con la paura di scontrarsi con i tedeschi. Infatti essi esitano persino in Piazza Municipio quando la gente in festa li incita a prendere possesso del comune.



Dopo alcuni mesi, mentre la metà dell'Italia vive ancora il terrore fascista e nazista, la prima giunta di Castellammare libera, formata dal sindaco Carlo Vitelli e dai rappresentanti del CLN, Mario Cecchi, Giuseppe De Rosa, Mario De Simone, Attilio Lambiase, Melchiorre Landolfi, Francesco Saverio Masela, Erasmo Esposito e

Francesco Pandolfi, tra i suoi primissimi atti, invia un ordine del giorno al governo e alle forze alleate, in cui tra l'altro si dice: « la Giunta comunale di Castellammare di Stabia... invia un voto di completa solidarietà al governo di Unione nazionale pregandolo di considerare Castellammare di Stabia in prima linea nelle sovrumane fatiche che ci attendono per la ricostruzione del nostro Paese. Invia inoltre al Governo Militare Alleato e, per suo tramite, ai governi dell'Inghilterra, della Russia, degli Stati Uniti del Nord e della Cina, i sensi della gratitudine del popolo di Castellammare di Stabia per la crociata che conducono contro la tirannide nazifascista e nipponica, alleate nel diabolico piano di risommergere il mondo in una barbarie senza nome... esprime la speranza che essi al più presto possano liberare l'umanità dai dolori, dalle rovine e dalla miseria in cui l'ha scaraventato la demenza di pochi responsabili ».

Inoltre viene stanziato un contributo di lire 5.000 a favore di quelli che vengono chiamati « patrioti », vale a dire gli italiani che combattevano nelle bande partigiane del Nord in nome della libertà e della dignità umana.



Castellammare di Stabia - Quisisano - Interno del Palazzo Reale

Un duello a Castellammare

È una storia d'altri tempi, perduta, come al solito, tra le pieghe della storia con la esse maiuscola. Eppure il personaggio che ne fu il massimo protagonista, meriterebbe, per la sua incredibile esistenza, una dignitosa biografia. Invece, non è menzionato neanche nel prestigioso "Dizionario Biografico degli Italiani".

È noto che l'antica pratica per risolvere questioni d'onore fra due gentiluomini era il duello: all'arma bianca o da fuoco che fosse. La prima, la più antica, era ritenuta la più nobile e pura. La seconda meno. Basta, però, leggere "il Duello" di Giacomo Casanova (autobiografico) per subirne comunque il fascino. "Il Duello" all'arma bianca, cioè alla spada (ma in seguito anche alla sciabola) affondava le radici nel codice cavalleresco. Uno dei più famosi manuali che ne tratta dal punto di vista delle regole lo scrisse, sul finire del Quattrocento, proprio uno stabiese: Paride del Pozzo. Oggi a Castellammare una strada porta il suo nome. Un magistrato e giureconsulto tenuto in gran considerazione dal Re di Napoli Alfonso I di Aragona e persino da Alessandro Manzoni, che non disdegnò d'infilarlo nella biblioteca di don Ferrante nei "Promessi Sposi".

Secondo Gelli, autore di un ottimo trattato sulla scherma, il modo singolare di tirare di spada detto "alla napoletana" era da considerarsi tra i più sofisticati e pericolosi. Nel secolo XVII, i più famosi spadaccini d'Europa non erano solo D'Artagnan e Cyrano di Bergerac (realmente vissuti prima di approdare nei libri di Dumas e Rostand), ma si chiamavano anche Salvator Rosa, Micco Spadaro, Francanzano e con essi tutta la cerchia dei pittori napoletani che operarono nella Napoli spagnola vicereale. Questa gloriosa tradizione si mantenne pressoché intatta per oltre due

secoli. Finché, nella seconda metà dell'Ottocento, a Napoli una schiera di gentiluomini fondarono la grande Accademia Nazionale di Scherma, che ebbe riconoscimento di Ente morale nel 1888. Scuola dalla quale uscirono campioni che si distinsero in gare nazionali, ancor prima in quelle europee.

Durante l'estate del 1882, quando Garibaldi era da poco deceduto, a Castellammare per poco il presidente del circolo repubblicano dell'Associazione Spartaco non venne alle mani, anzi alla spada, con il presidente della locale Società Operaia.

Per ulteriori dettagli si rimanda al libro di Piero Girace, "Le Acque e il Maestrale".



Comunque, il duello eccezionale che fu tenuto proprio a Castellammare e che impressionò persino l'autore de *I tre moschettieri*, al quale fu raccontata durante il suo soggiorno napoletano del 1842, risale al decennio francese. Probabilmente, durante il regno di Gioacchino Murat. Protagonista il napoletano Lucio Caracciolo duca di Roccaromana. Un'incredibile personaggio che attende ancora un romanziere che s'ispiri alla sua vita avventurosa.

Era nato nel 1771. A nove anni era entrato nella carriera militare. Nel 1796 prese parte alla prima campagna di Napoleone in Italia contro il quale combatté nella mitica cavalleria napoletana: "Les diables Blanches", come fu soprannominata dai soldati francesi. In seguito entrò come ufficiale nell'entourage di Murat, quando questi divenne Re di Napoli.

Lo seguì in quasi tutte le campagne militari, uscendo indenne da numerose cariche di cavalleria, durante le quali, sciabola in pugno, fu ferito numerose volte.

Uomo d'eccezionale prestantza e bellezza che ferì, oltre i nemici, il cuore di non poche dame della nobiltà



napoletana, ivi compresa l'affascinante Lucia Migliaccio duchessa di Floridia, che sposerà, poi, morganaticamente Ferdinando IV di Borbone.

A quanto si racconta (e non solo per la penna di Dumas), un tale colonnello francese di nome Chevalier (un cognome, anzi, che anticipa una tragica fatalità) si permise di criticare aspramente le truppe napoletane. Senza sapere che il Duca di Roccaromana, durante la rivoluzione del 1799, s'era scontrato col suo reggimento a cavallo contro uno francese presso il Volturno. Tutti sapevano quello che era successo. Sciabole sguainate, Roccaromana aveva impartito ordine ai suoi di caricare il nemico. In uno scontro di proporzioni epiche, i napoletani misero fuori combattimento 500 francesi e ne catturarono 100, lasciando sul campo solo un centinaio, tra morti e feriti.

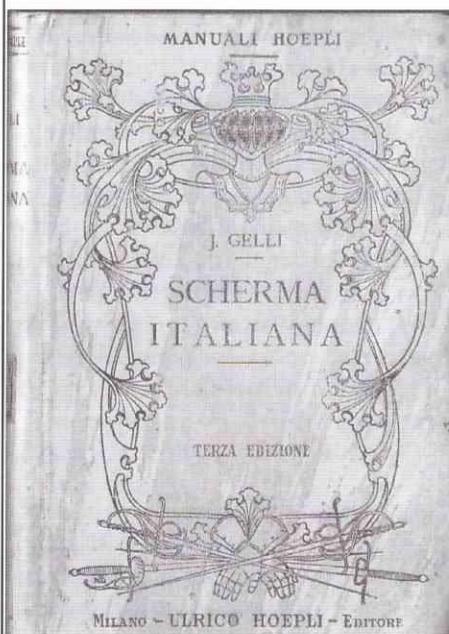
Inutile dire che il Duca non ci mise neanche un secondo per sfidare a duello l'incauto sparlatore. Quale luogo del solenne convegno fu scelta la pineta di Castellammare, che ancora oggi sovrasta le Antiche Terme (che all'epoca non erano ancora state costruite). L'arma scelta fu, ovviamente, quella tipica dei soldati a cavallo: la sciabola, la cui caratteristica è di avere la lama affilata solo da un lato.

Pare che Chevalier vi giungesse per primo, in groppa al suo migliore destriero. Roccaromana, invece, si presentò in carrozza. Chevalier fece le sue rimostranze, sottolineando che un duello tra soldati di cavalleria non poteva che svolgersi in groppa al proprio cavallo. <<È vero - risponde Roccaromana - l'avevo dimenticato. Ma è cosa da nulla, si ripara subito>>. (A. Dumas, "Il Corricolo", 1843).

Sotto gli occhi allibiti dei testimoni, il napoletano stacca il ronzone dalla carrozza (e una carrozza all'epoca non poteva che essere trainata che da un ronzone), vi monta in groppa, senza sella né staffe, affronta Chevalier e lo spedisce all'altro mondo.

Alla restaurazione borbonica, il duca scelse la via dell'esilio. Ritornò a Napoli sul finire del 1818. Riacquistò le grazie del Re che, col grado di generale, nel 1833, lo volle a capo del prestigioso reggimento delle Guardie del Corpo. Passò a miglior vita tre anni dopo.

Angelo Acampora



GENNARO PASQUARIELLO

Il Re della Canzone Napoletana

Gennaro Pasquariello, nacque a Napoli l'8 settembre del 1869, studiò all'istituto di belle arti e ancora ventenne lavorò presso suo zio Giovanni venditore di stoffe. Lavorando, Gennaro cantava. Andò a finire che a furia di sentirsi dire dai clienti: "Ma come canta bene"; Pasquariello si fece coraggio e si presentò all'impresario del Café Chantat "Scotto Jonno" che era ubicato nella Galleria Principe di Napoli, chiedendo di essere sentito. Esegui, camuffandosi da gobbo, la macchietta "O scatobbio" (che in napoletano, significa il Gobbo), e se la cavò così bene che ebbe, lì per lì una scrittura.

Il successo del giovane Pasquariello fu immediato e grandioso. Nel 1903, Gennaro faceva il Suo ingresso trionfale al "Salone Margherita" che con sede nella Galleria Umberto: era

il più noto in tutta Italia. Il "Salone Margherita" di Napoli se lo contendeva con il "Salone Margherita" di Roma e col "San Martino" e il "Trianon" di Milano. I suoi guadagni lievitavano a cifre astronomiche. Fu proprio negli anni del maggior successo che Pasquariello si fidanzò con Vincenzina Romeo: colei che doveva poi diventare sua moglie. Lo stabiese Raffaele Viviani, celebre attore e commediografo, avendo notato che la sorella della fidanzata del cantante era davvero una bella ragazza, lo pregò di presentargliela. Pasquariello, lusingato dall'idea di poter divenire cognato di un'artista tanto celebre, accondiscese di buon grado. Viviani attese per ore ed ore per vedere Rosa, ma inutilmente. "il Re della Canzone Napoletana" si ritirò a vita privata nel 1940, con un formidabile conto in banca; ma, più tardi la svalutazione della moneta tolse quasi ogni consistenza a tale patrimonio.

Quando i quotidiani della sera di Napoli uscirono con grossi titoli di prima pagina: "Napoletani aiutiamo il Re della nostra canzone", Pasquariello era detto negli articoli, versava nella più triste miseria; non aveva nemmeno il necessario per acquistarsi un pezzo di pane. Alla commozione fece riscontro lo stupore: Pasquariello non era proprietario di una bellissima casa in Via Dei Mille? Non era il padre di quattro figli, uno dei quali direttore d'orchestra a Milano, egregiamente



ben sistemati?

Non si volle, comunque, indagare su ciò, e le offerte, aperte da Mario Scelba, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, arrivarono da tutte le parti d'Italia, ed a getto continuo, fino a raggiungere un bel gruzzoletto che il Maestro accettò commosso.

Da quel giorno l'artista si chiuse nella sua casa, in Via Dei Mille dalla quale usciva solamente nelle giornate di Sole. L'ultima volta che provò ad uscire, ai primi del 1958, mise un piede in malo modo e ruzzolò a terra. Lo raccolse un lustrascarpe che lo fece sedere sul suo seggiolone all'aperto. Fu lì, su quel napoletanissimo trono di marciapiede, che i napoletani videro per l'ultima volta, colui che era stato il Re della Canzone Napoletana.

Colpito da un attacco epatico morì nella notte del 25 gennaio 1958, alla rispettabile età d'ottantasei anni.

Mario Esposito (Roma)



La Variante in Cucina

INSALATA DI MARE

A CURA DI
ROSALBA SPAGNUOLO

Pubblichiamo questa invitante ricetta, inviataci dalla nostra cara amica Maria Esposito di origine stabiese ma da che vive da diversi anni a Milano.

Portate ad ebollizione mezzo litro d'acqua salata con il vino, l'alloro e una scorza di limone. Quindi immergetevi i gamberetti e cuoceteli per 3-5 minuti, poi scolateli e fateli raffreddare. Dopodichè cuocete, preferibilmente a vapore, il salmone per pochi minuti, o lessatelo in poca acqua cori qualche foglia di sedano e 2-3 grani di pepe. Scolatelo, eliminate pelle e lisce, sfogliatelo con una forchetta e trasferitelo in una ciotola. Lavate e tritate il prezzemolo e separatamente i capperi e le acciughe. Distribuite il trito sopra il salmone. Sbattete in una ciotola 3 cucchiaini d'olio, uno di succo di limone, 2 di brandy, qualche goccia di Tabasco e di Worcester, salate e pepate. Versate la vinaigrette sul salmone e sul trito e distribuite in superficie i gamberetti. A piacere potete decorare con qualche foglia d'insalata. Se preferite, potete servire in coppette individuali.

Ingredienti (x4 persone):

400 g di salmone, 75 g di gamberetti, mezzo bicchiere di vino bianco secco, una foglia d'alloro, un limone, sedano, un ciuffo di prezzemolo, un cucchiaino di capperi, 3 filetti d'acciuga sott'olio, Tabasco, Worcester, brandy, olio, sale, pepe.

Non cedete alla cultura della morte!

Papa Giovanni Paolo II

È ormai abitudine consolidata che, nella solennità di San Giuseppe, il Papa faccia un pellegrinaggio per visitare sempre nuove località d'Italia. Oggi si trova nella arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, in pellegrinaggio, insieme con San Giuseppe, presso un santuario particolare: quello della famiglia e del lavoro(...).

Care famiglie, nella vostra terra sono molti i problemi, ma c'è una grande ricchezza su cui potete contare: il senso profondo e sacro della famiglia. Una famiglia salda può costituire il rimedio per tante gravi ed insidiosi problematiche; fondate sulla roccia dei principi religiosi e morali, essa è ancora di salvezza, capace di sottrarre al naufragio le migliori energie dell'umanità, rimettendole in campo per rinnovare il tessuto sociale.

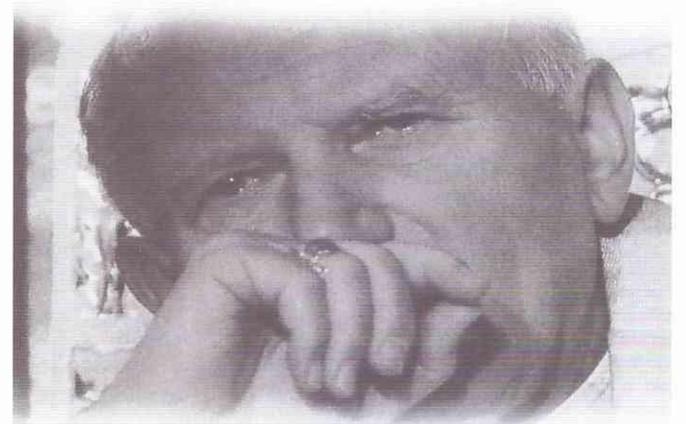
Non cedete alla cultura della morte. Non cedete alla forza della violenza. Non abituatevi ad assistere impotenti al dilagare del crimine che mina alla base le strutture della vostra società. Siate fiduciosi nell'aiuto di Dio e coraggiosi nel combattere uniti contro i mali(...).

Vi sentite oggi, non di rado costretti a misurarvi con una cultura ambigua e contraddittoria. Accanto a testimonianze di amore avete spettacoli di violenza; al desiderio di costruire una società migliore, suscitando in voi dall'adesione al Vangelo, si contrappongono molti richiami consumistici che paralizzano ogni generoso impegno. Siete chiamati a scegliere. A scegliere fra il sentiero più lungo è più duro, ma che è l'unico a condurvi alla vetta della piena umanità e della santità(...).

Carissimi fratelli e sorelle, voglio ringraziare insieme con voi la Provvidenza per questa bella giornata, solennità di San Giuseppe. Incominciando la visita alla vostra arcidiocesi, a Sorrento, questa mattina, ho chiesto perché il Papa è venuto qui. È venuto soprattutto

per passare in preghiera insieme con voi questa solennità grande. E voglio ringraziare adesso tutti quelli che mi hanno accompagnato in questa preghiera, a Sorrento, poi qui a Castellammare, ai Cantieri navali, specialmente durante questa santa celebrazione eucaristica. Ringraziamo la Vergine Maria, ringraziamo il suo sposo verginale, che hanno guidato questa nostra preghiera liturgica. cercato in questa preghiera di inserire tutte le vostre preoccupazioni, tutte le vostre intenzioni, le vostre preghiere. La vostra comunità, il vostro popolo, la società meridionale hanno grande bisogno di pace, di sicurezza sociale. E questa sia l'ultima consegna, ma soprattutto l'ultimo augurio che voglio lasciarvi. Vi auguro questa pace, vi auguro questa speranza per un futuro sempre migliore nei diversi aspetti della vostra vita, ma soprattutto in quelli più preoccupanti. E ancora una volta vi dico un grande grazie di tutto cuore.

Castellammare di Stabia, 19 marzo 1992



La Foto D'Epoca

Anno 1936

Ricordo di scuola - Chi riconosce chi?



A CAPRI... A PIEDI

I forestieri, che una quarantina di anni fa venivano a Castellammare per la cura delle acque, la sera andavano in villa comunale e restavano incantati nel vedere il mare fosforescente. Il frangersi della risacca sulla battigia creava effetti fantasmagorici, se poi qualcuno entrava nell'acque bagnandosi solo i piedi sembrava di assistere ad un sortilegio nel vedere nel buio un paio di piedi che camminavano.

Allora il mare non era inquinato e avveniva che in estate, portati dalle correnti, microscopici organismi unicellulari, di dimensioni da 0,02 a circa 0,07 mm aventi la proprietà di diventare fosforescenti, invadessero il nostro golfo apportando alle acque una luminescenza lattiginosa di notevole effetto.

Per poter restare comodi, i forestieri si appoggiavano alla ringhiera e tra questa ed il mare sottostante vi erano un paio di metri. Il muraglione che esisteva allora, e che esiste ancora, era a forma concava realizzato in pietra lavica. Al basamento, che pescava in acqua per circa mezzo metro, lo stretto piedistallo alla base, era coperto da alghe molto scivolose ed i temerari che si ci avventuravano finivano in mare.

Allora il litorale non era così vasto come oggi, al massimo nel punto più largo misurava un centinaio di metri. D'estate venivano montati due stabilimenti balneari, La Limpida ed Il Moderno che appunto per mancanza di spazio montavano le cabine/spogliatoi su palafitte prendendo spazio dal mare.

Vicino, si trova la centenaria banchina di "zi' Catiello" (lo zio Catello). Bassa rispetto all'altezza di altre banchine dal livello del mare, era circondata dalle acque da tutti i lati; nell'angolo destro scendendo, c'era il mare ove in quel punto arrivava a circa un metro di profondità. Sul lato destro c'era una doppia gradinata dalla quale era facile salire a bordo di barche dal basso bordo. All'estremità del molo il mare era abbastanza profondo perché potessimo fare i tuffi senza la paura di urtare il fondo. Sulla banchina, quasi al centro, c'era una baracca di legno ove i pescatori depositavano i loro attrezzi

Alla fine della banchina vi era, sul lato sinistro, una gettata di scogli

sulla cui estremità si installavano i pescatori muniti di canna. Lo consideravano un buon posto pescoso nonostante che proprio in quel lato, vi era uno scarico fognario, ma allora non c'erano ancora pesticidi e detersivi ad inquinare il mare.

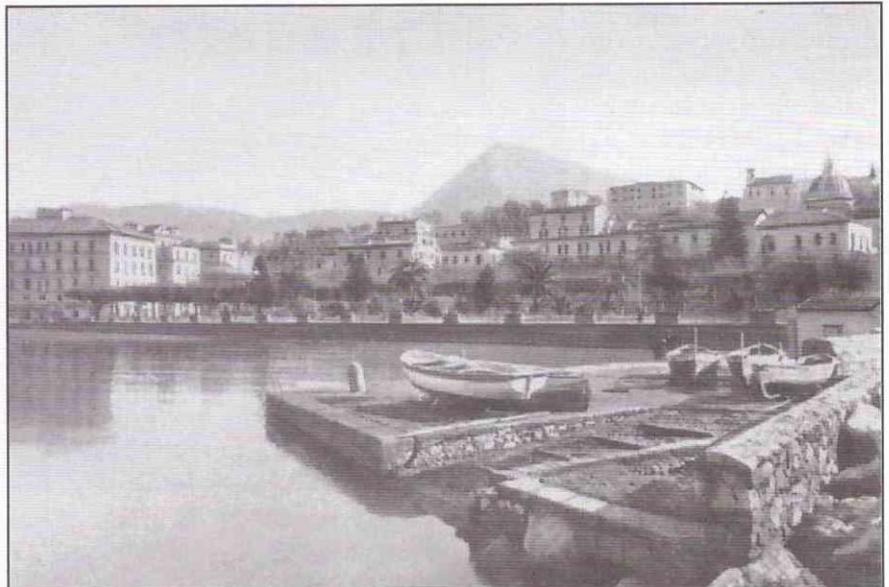
Poi venne l'evoluzione, fu allungato il molo foraneo per dar spazio alla Navalmeccanica di allungare la banchina di allestimento con il risultato che il porto si è insabbiato. Il litorale ora è un immenso campo largo più di duecento metri, la banchina di zio Catello non è più una banchina

pensiamo solo alla pizza ed al mandolino e quando si presenta l'occasione buona ci giriamo dall'altra parte.

Considerando che di balneazione su quella spiaggia non è più da parlarne se non si ottura prima il fiume Sarno allora prendiamo in considerazione proposte come la mia che se pure campate in aria, hanno un fondamento reale.

A meno che non si aspetti che la sabbia diventi tanta da poter andare a Capri a piedi...

Antonio Ugliano



perché il mare che la circondava, si è allontanato ricacciato indietro dalla sabbia invadente.

Oggi migliaia di tonnellate di sabbia hanno allargato il litorale portandolo ad oltre duecento metri di larghezza. E' sorto un colossale campo libero da ogni ostacolo ma, tirate le somme, ci accorgiamo che non serve a niente perché qui non c'è nessuno che abbia l'iniziativa di farlo fruttare.

Lancio un'idea. All'acqua della Madonna il comune fece costruire degli chalet il cui risultato finale non piacque a nessuno: troppo stretti, poco spazio per i tavolini eccetera.

Si potrebbe, allora, sfruttare il litorale: ci sarebbe spazio per decine di chalet e ne resterebbe ancora per campi di tennis e calcetto più lo spazio per un parcheggio di macchine.

Ma come diceva l'onorevole Gaetano SCEPPA CENDRELLA noi

Poeti Stabiesi in Veltrina

A cura di Ciro Palmieri

'NA SPARUTA PREGHIERA

Quann'è tempesta 'e mare
(Maronna, che paura!)

'o viento sbatte l'onne
e ll'aria è nera e scura.

'O mare aiza l'onne
e accommòglie 'o Cantiere:

'a dint' 'o core nasce
'na sparuta preghiera.

Enza Pepe

LA STORIA DEGLI STABILIMENTI TERMALI

di Benito Antonio Caccioppoli

13ª Puntata

Il progetto Cosenza era stato commissionato, dalla Giunta ed in sede di Consiglio fu contestato nella sostanza e nella forma dalla minoranza. Nella seduta del 4 dicembre 1950, dopo ampia e accesa discussione, fu approvato dal Consiglio con 18 voti su 31 consiglieri presenti il seguente o.d.g.:

“Il Consiglio comunale della città di Castellammare di Stabia udita la relazione del pro Sindaco Ricolo, sul progetto di larga massima di sistemazione delle Terme Stabiane l'approva e dà incarico al prof. Luigi Cosenza di estendere il progetto stesso nella sua linea definitiva”.

Nel 1950 esistevano dunque due progetti sulla ristrutturazione ed ampliamento delle Terme e relativa struttura turistico-alberghiera:

Il primo, eseguito dall'arch. Marcello Canino, interessava le Terme in sito e il pianoro del Solaro. Questo progetto era di proprietà della Società Stabia ed era stato già inviato alla Cassa del Mezzogiorno per la pratica di finanziamento.

Il secondo, eseguito dal prof. Luigi Cosenza, interessava le Terme in sito e la fascia a mezza costa che da Pozzano raggiunge monte Coppola. Questo progetto era di proprietà comunale ma veniva contestato da una parte del Consiglio Comunale.

In apertura di seduta, il 4 dicembre 1950, il Sindaco pregò il vice Sindaco di relazionare sulla visita fatta a Roma al Ministro Campilli, in merito al problema delle Terme. Si riporta il testo integrale della comunicazione fatta dal vice Sindaco in Consiglio:

“Giovedì scorso, 30 novembre, introdotti dal sottosegretario Cava, il Sindaco, il relatore e il consigliere prof. Bonifacio Francesco Paolo furono ricevuti dal Ministro Campilli, presidente Cassa del Mezzogiorno, dal quale, dopo l'esposizione dello scopo della visita, ebbero affidamento che la richiesta del Comune di Castellammare, per l'inserimento delle Terme Stabiane nel programma decennale della Cassa del Mezzogiorno, sarebbe stata esaminata con tutto l'interessamento che l'importanza del problema richiede. Beninteso il Ministro Campilli parlava a titolo personale e senza con ciò impegnare il Comitato dei Ministri presso il quale avrebbe patrocinato la causa di Castellammare. Il Ministro promise una visita a Castellammare”.

Intanto il 20 gennaio 1951 venne unanimemente deliberato dal Consiglio la sopraelevazione della seconda parte del reparto fanghi per ricavare 32 camerini da adibire a bagni solfurei e ferrati e la demolizione del reparto Moresco in cui si effettuavano i medesimi bagni.

Il Ministro Campilli! venne in visita a Castellammare il 27 marzo del 1951. Egli rimase fortemente impressionato dalle bellezze naturali della città e dall'enorme varietà e abbondanza di acque minerali sgorganti nello stabilimento termale. Assicurò che il problema delle Terme di Castellammare sarebbe stato risolto con il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno, o ai sensi dell'art.13 della legge n° 646 del 10 agosto 1950 mediante assegnazione di fondi ricavabili dagli interessi sulle somme prestate alle industrie del nord, o ai sensi dell'art.7 della medesima legge con l'immediato stanziamento di 2,1 miliardi. Il 5 aprile del 1951 il Sindaco diede comunicazione al Consiglio dell'avvenuta visita e dell'impegno finanziario assunto dal Ministro.

Nella stessa seduta il Consiglio votò un o.d.g. in cui

faceva istanza al Comitato interministeriale per ottenere il finanziamento dei 2,1 miliardi in applicazione dell'art. 7 della legge sopra menzionata. Nella seduta di Consiglio del 16 luglio 1951 il Sindaco Cecchi diede lettura di una lettera pervenuta dalla Cassa del Mezzogiorno a firma del Ministro Campilli. In essa veniva sottolineata la volontà della Cassa a ristrutturare il compendio termale di Castellammare e che la spesa poteva ricadere interamente sull'Ente di Stato



“qualora l'uso delle sorgenti ed il complesso termale (fossero) trasferiti allo Stato”.

La storica missiva continuava affermando che: “Escluso, come codesto Comune ha ritenuto, la possibilità di ricorrere al sistema di finanziamento, questa “Cassa” è pronta ad addossarsi l'onere della esecuzione delle opere non appena codesta Amministrazione sarà addivenuta ad una convenzione col Demanio dello Stato per regolare il trasferimento dell'uso delle sorgenti e del complesso termale, dietro congruo corrispettivo. In questa convenzione saranno, inoltre, opportunamente salvaguardati gli interessi del bilancio comunale e gli usi civici dei cittadini di Castellammare, così come è stato praticato con gli Enti locali di altre zone in cui dal Demanio sono stati valorizzati impianti termali”.

Questa proposta di demanializzare le Terme suscitò un vespaio di polemiche in sede di Consiglio comunale e, successivamente, negli ambienti politici della città. Ormai era scontro tra l'Amministrazione Comunale e la Cassa del Mezzogiorno. La ricerca di una soluzione di compromesso tra le due posizioni fu molto difficile. In tal senso svolse un'ammirevole opera di mediazione il consigliere comunale Francesco Paolo Bonifacio che si prestò ripetutamente a promuovere incontri tra la commissione comunale, appositamente nominata dal

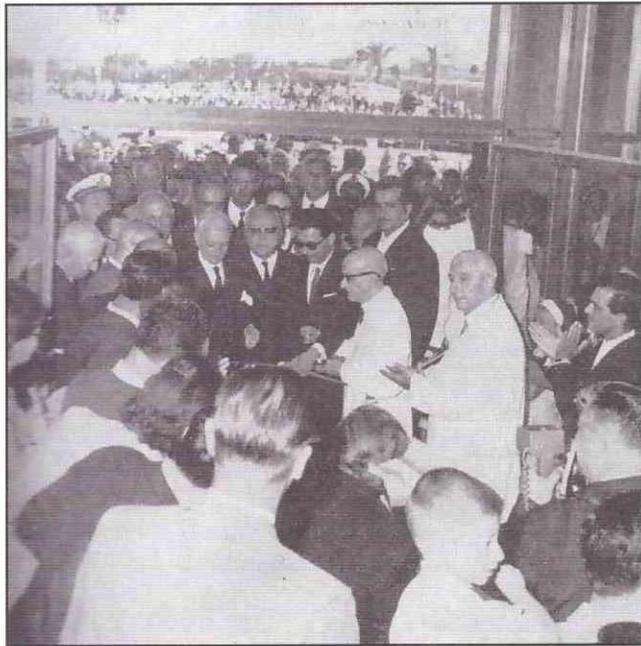
Consiglio, e i funzionari! della Cassa.

I criteri per la valutazione delle strutture termali di proprietà comunale, che costituivano la partecipazione azionaria del Comune nella proposta Società di gestione, furono oggetto di profondi dissensi tra il Comune e la Cassa. Finalmente nella seduta del 18 aprile 1953 il Sindaco Cecchi comunicò al Consiglio i punti salienti dell'accordo raggiunto con la Cassa dopo estenuanti trattative. In essi si ribadiva la disponibilità della Cassa al finanziamento di 2,1 miliardi, ad impegnare successivamente altri fondi per la creazione di alberghi, a rivedere la valutazione fatta dai periti delle strutture termali comunali. Inoltre si preannunciava che la futura Società sarebbe stata composta da alcuni membri designati dal Comune, altri designati dalla Cassa ed infine alcuni designati di comune accordo.

Nel suo insieme i punti concordati venivano condivisi dal Consiglio tranne quello che riguardava la ripartizione degli utili che causò accese discussioni. Il dissenso del Consiglio impegnò per oltre un anno l'Amministrazione Cocchi la quale cercava con ogni mezzo di ottenere dalla Cassa un ruolo del Comune nella Società meno penalizzato. A sbloccare la difficile controversia fu la nuova Amministrazione comunale eletta nel 1954 e presieduta dall'avv. Giovanni Uberti. L'accordo fu raggiunto sulla base di quanto era stato già definito l'anno precedente, in parte unilateralmente, dalla Cassa. E furono appunto quei contenuti che andarono a strutturare la convenzione che il Comune di Castellammare di Stabia e la Cassa del Mezzogiorno sottoscrissero il 21 dicembre 1954.

Toccò al Sindaco Giovanni Uberti, nella seduta del 25 settembre 1954, portare all'approvazione del Consiglio la suddetta convenzione. Dopo 5 anni di difficile trattativa s'era finalmente definito nei suoi termini sostanziali il rapporto tra il Comune e la Cassa, ma soprattutto s'erano create le condizioni giuridiche perché potesse diventare operativo e trasformarsi in opere reali il contributo finanziario dello Stato.

Si apriva così, con la nascita di un nuovo soggetto giuridico, una diversa fase storica del termalismo stabiese che vide il Comune perdere il suo ruolo egemone e determinante per assumerne uno "minoritario" e marginale. Lo stesso stabilimento in sito delle Antiche Terme, anche se opportunamente ristrutturato, perderà la sua funzione pilota nelle attività crenoterapiche per assumerne una di secondo piano. Il definitivo abbandono delle sorgenti esterne è da attribuire, in gran parte, anche a questo slittamento del polo termale dal Centro Antico al pianoro del Solaro e al declassamento del glorioso, nonostante tutto. Stabilimento dei bagni e delle acque



minerali. Il progetto dell'architetto Marcelle Canino, che prevedeva la ristrutturazione del vecchio stabilimento e la creazione di un complesso turistico alberghiero sul Solaro, fu fatto proprio dalla Cassa solo per la parte relativa allo stabilimento di piazza Cantiere. Lo stesso architetto, dopo le modifiche suggerite dai tecnici della Cassa, fu incaricato di elaborare gli esecutivi. I lavori ebbero inizio il 26 febbraio 1956. Il famoso manufatto che dominava piazza Cantiere, realizzato nel 1832, il reparto Moresco ed il reparto bagni di prima

classe furono demoliti per far posto all'attuale fabbricato che si snoda tra l'intera piazza Cantiere e parte di via Brin.

Naturalmente la ristrutturazione venne eseguita all'interno dei confini dello stabilimento per evitare complicazioni burocratiche e procedurali che sarebbero certamente incorse in caso di espropri, soprattutto se si trattava di fabbricati per civili abitazioni.

Il problema dell'ampliamento, che pur si riteneva necessario, venne risolto scavalcando completamente il centro abitato e utilizzando il pianoro del Solaro fortunatamente ancora destinato ad uso agricolo. Si trattava di realizzare una struttura termale moderna senza il condizionamento del preesistente ed in grado di collegarsi rapidamente con il palazzo reale, con i boschi di Quisisana e con il centro abitato. Per questo progetto fu indetta dalla Cassa una gara nazionale vinta dalla proposta presentata col motto "veronica repens I".

Poiché per ragioni statutarie e normative la Cassa non poteva essere proprietaria dell'opera che finanziava, trasferì la proprietà, sotto forma di azioni, all'IRI che a sua volta costituì un'apposita Società che doveva per suo conto sovrintendere alla realizzazione della nuova opera e curarne l'amministrazione patrimoniale. Per la realizzazione della nuova struttura termale la Cassa s'era impegnata ad effettuare un finanziamento di 1,7 miliardi di lire.

Consocio del Comune nella gestione della nuova realtà termale non era più la Cassa del Mezzogiorno ma l'IRI. Ciò rese necessario la stipula di una nuova convenzione che venne sottoscritta dalle parti il 30 dicembre 1957. Questa, sostanzialmente, ricalcava i contenuti della prima, a parte la diversa identità di uno dei soci e la configurazione della Società a cui bisognava affidare la gestione dell'intero patrimonio. La configurazione giuridica e gli attributi dell'Ente unico di gestione verranno definiti in una successiva convenzione che venne sottoscritta il 1° gennaio 1958. Tale Ente verrà denominato Terme Stabiane s.p.a.

(Continua)

Eduardo Scarfoglio & Don Aniello

di Piero Girace

Il gran caffè Napoli è il quartier generale della villeggiatura: le sue terrazze sono piene di forestieri. Don Aniello, come un vecchio nostromo che navighi con il vento a favore, s'affaccia sulla soglia con i suoi baffi incerrottati, e segue soddisfatto le operazioni dei camerieri che si affaccendano, rapidi ed acrobatici, tra i tavo-lini gremiti.

Don Aniello ha un sorriso cordiale: ma quando non ha lo « scirocco »: noti sono i suoi crucci ed i suoi umori neri. Capace di stare a tu per tu con un imperatore; e, guai se il personaggio non gli va a genio, sia chi sia. Ila conosciuti i fasti di altre estati. Gli aristocratici della collina scendevano dalle loro ville e sedevano fino a tarda ora davanti il suo caffè.

Eduardo Scarfoglio, già « Tartarin », gran capitano dui giornalismo italiano, mentre il suo panfilo dormiva «(truccato alla banchina —, soleva trascorrere lunghi pomeriggi sulla vasta terrazza ventilata dal maestrale. E gli teneva compagnia don Aniello.

— Commendato, che ne dite?

— Si sta come in paradiso — rispondeva, rauco, con il grosso sigaro tra i denti, il gran «Tartarin».

La villa comunale deserta. Giungeva dal mare lo odore delle alghe putrefatte.

— Commendato, io vi leggo da tanti anni.

— Davvero? E che cosa avete letto?

Don Aniello si liscia i baffi: rimane un tantino imbarazzato. Poi dice: — Non ho una grande memoria. Ma mi ricordo bene del « Cristiano errante ». A proposito: —

Ma è tutto vero quello che avete scritto? Quel signor Bremond, quella donna ammalata che voleva essere condotta al suo paese, l'insolazione, la sete, l'arrivo a Obock... Mi ricordo perfino ciò che vi disse quello strano tipo di avventuriero del deserto: — Io sono un marsigliese, caro signor Scarfoglio, e i marsigliesi sono l'unica gente di Francia che ami le avventure di oltre-mare, i ruvidi contatti con la barbarie e la ricchezza acquistata rapidamente fra le agitazioni e i pericoli.

Il gran Tartarin a mano a mano che don Aniello parlava, si riscuoteva dal suo torpore e dalla sua indifferenza.

— Ma bravo! Mi leggete sul serio. Dovrei dirvi che mi avete quasi commosso.

Non ve lo dico, no. Ma sap-piate che queste cose fanno grande impressione sull'ani-ma di un autore. Io me ne infischio. Però, intendiamoci, fino ad un certo punto. Matilde, eh, Matilde vi avrebbe abbracciato.

— Ma io ho letto anche i romanzi di donna Matilde.

— Lasciamo andare. Sono belli. Ma non mi guastate questo bel pomeriggio.

— Ed i vostri articoli politici? Eh, quanti ne ho letti.

Tutti coraggiosi: « La Camorra », « Durante la crisi », « Il sangue dell'innocente », « Le jene ». Siete formidabile, commendato!

— Siete la prima penna d'Italia. Tartarin, lo guarda con



Castellammare di Stabia - Costemplando i monti dai Giardini pubblici

aria sorniona. Poi gli chiede: — E voi come lo sapete? Come fate a dirlo?

— Come faccio? Ma perché, il mio giudizio sarà per caso quello di un fesso?

Commendato! Commendato io sono Aniello Spagnuolo.

— Non lo metto in dubbio.

— Ho dato filo da torcere a

tutte 'e deputate d' 'o collegio. Non mi conoscete ancora bene. A proposito che ne pensate di Sorrentino, di Alfonso Fusco?

— Che volete che ne pensi? Alfonso Fusco, un galantuomo, ed un semplicione. Ma l'altro, ve lo raccomando: astuto come una volpe. Ne sa qualcosa Zanardelli, che più di una volta, suo malgrado, si è recato sulla roccaforte di Caprile.

— E delle prossime elezioni che ne pensate?

— Sono buffonate. Tutto dipende dalle possibilità finanziarie dei candidati.

— Commendato, voi appoggerete Fusco?

— Ma perché volete farmi ipotecare il futuro?

Scettico, indifferente, insensibile agli odii, alle invidie, si sentiva, come dice Luigi Lodi, al di sopra. Per la prima della « Figlia di Jorio » — racconta lo stesso Lodi — eravamo entrambi andati a Milano, e abita-vamo nello stesso albergo. Dopo la rappresentazione, venne in camera mia, sconvolto dal pieno trionfo ottenuto dall'amico. Stette qualche minuto in silenzio come se non sapesse e non volesse esprimere il suo pensiero, poi disse: — Vedi quel « bestione » che è riuscito a combinare.

Ma pronunciando l'elogio sgraziato, aveva le lacrime agli occhi; sentiva il pudore della sua commozione, che si sforzava di non rilevare per non trovarsi in contraddizione con quegli che voleva apparire.

Quel pomeriggio stabiese lo estasiava. La conversazione, inesauribile, di don Aniello gli distendeva i nervi: lo distraeva.

— Commendato, la politica è sporca. Flemmatico, rispondeva: — Non avete fatto una scoperta.

— Ma voi che politica fareste?

— Quella di Nerone, di Caligola, di Tiberio, di Pietro il Grande, di Napoleone....

— Siete per Crispi?

— E perché no? Era tanto diverso da tutti gli altri.

— Veniva a villeggiare qui, all'albergo Quisisana.



Imbruniva.

Tartarin si alzava; e con passo da nostromo si avviava verso il porto dove lo attendeva il suo panfilo.

La sera estiva porta una gran folla sotto i vecchi platani della villa comunale. Questa folla languida, chiacchierona, che fa sfoggio di abiti di seta, di scollature, di seni turgidi, di occhi malinconici, di gambe elastiche e di sguardi lascivi fa pensare al famoso quadro di Renoir «Le Moulin de la Galette». La gente va avanti e indietro lunghe ore, percorrendo infinite volte i piccoli viali. Lo spettacolo sembra strano, se non addirittura pazzesco.

da "Le acque e il maestrale"

Pio IX a Castellammare: "impartì la solenne Benedizione al popolo festante"

Ancora vivo è il ricordo della visita pastorale di Papa Giovanni Paolo II a Castellammare del 19 marzo 1992. Mentre, sembra quasi dimenticata quella che la storia ci tramanda, come la prima visita di un Pontefice nella città stabiese, da parte del Beato Pio IX (1792-1878).

Giovanni Maria Mastai Ferretti (Pio IX) nato a Senigallia, è eletto Pontefice, a soli 54 anni, il 16 giugno 1846. Il lungo e travagliato pontificato (32 anni), lo vede politicamente impegnato contro gli eventi che porteranno alla fine del potere temporale della chiesa. Questa forte posizione politica è simboleggiata con l'esecuzione degli ultimi condannati a morte (Monti e Tognetti) del regime temporale (24 novembre 1868). L'analisi di queste vicende, ha portato ad una vivace discussione sulla santità di questo Beato: "oggetto di accese esaltazioni e di odi profondi". Le polemiche, sono ancora ardenti dopo la morte (gli anticlericali tentano di gettare la salma nel Tevere), e ancora oggi dopo la beatificazione.

L'operato religioso di Pio IX è da considerarsi tra i più ispirati: pone le basi alla struttura dell'attuale Chiesa. Opera grandi riforme dello Stato Pontificio (Ministero liberale, libertà di stampa e agli ebrei, Guardia Civica, inizio delle ferrovie, Municipio di Roma, emissione dello Statuto). Promuove nuove forme di culto e di vita spirituale, come la devozione eucaristica, quella verso il Sacro Cuore e quella mariana. Dà slancio all'attività missionaria in Asia e in Africa. Definisce il dogma dell'Immacolata Concezione e presiede il Concilio Vaticano I, dove è fissato il dogma dell'infalibilità papale. Celebra il Giubileo straordinario del 1867 e quello "anomalo" del 1875: l'apertura della porta Santa nelle basiliche di Roma, non più papalina, non avviene; un anno Santo a porte chiuse.

La costituzione concessa nel 1848, è poco, per chi desidera l'unità d'Italia. I patrioti non gradiscono il ritiro del Papa dalla guerra contro l'Austria: tassello fondamentale per la causa italiana. Pio IX assiste al tumulto che porta alla costituzione della Repubblica Romana.

La sera del 24 novembre 1848, vestito da semplice prete, fugge nel regno di Napoli, dove vivrà un breve esilio tra Gaeta e Portici. È in questo scorcio temporale che s'inserisce la breve visita a Castellammare del Pontefice.

Pio IX, lunedì 22 ottobre 1849, accompagnato da autorità civili e religiose, partendo da Portici, giunge in treno a Castellammare, prolungandosi in carrozza verso le località della penisola sorrentina. Durante il viaggio di ritorno il Pontefice onora la nostra Città visitando i Monasteri di San Bartolomeo e Santa Maria della Pace. Tra l'acclamazione degli stabiese giunge in Cattedrale. In serata, Il Popolo, scorta il Vicario di Cristo alla stazione ferroviaria.

L'avvenimento, è ricordato da una lapide in latino, murata 22 anni dopo, nel Duomo. Riportiamo il testo tradotto:

Pio IX Pontefice Massimo
Espulso dalla Sua sede romana
venendo in questo luogo il 22 ottobre 1849
dopo di essere stato accompagnato al Duomo
da una incredibile moltitudine plaudente
di Stabiesi
e di cittadini dei dintorni
fu consolato
dalla Benedizione della Divina Eucaristia
impartita dall'Arcidiacono Vicario Capitolare.
Accolto col più grande onore
in questo Tempio
dal Capitolo Cattedrale, dal Clero e dalle
Autorità civili
con somma benevolenza
li ammise al bacio del S. Piede.
Alla partenza
fermatosi sul vestibolo dello stesso Tempio
impartì la solenne Benedizione
al popolo festante.
Affinchè il tempo non coprisse di oblio il
ricordo di questo fatto
l'Arcidiacono Catello Raffaele Longobardi
a sue spese curò di far apporre
questa lapide-ricordo per i posterì.

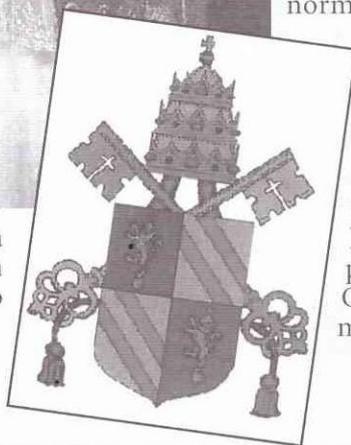
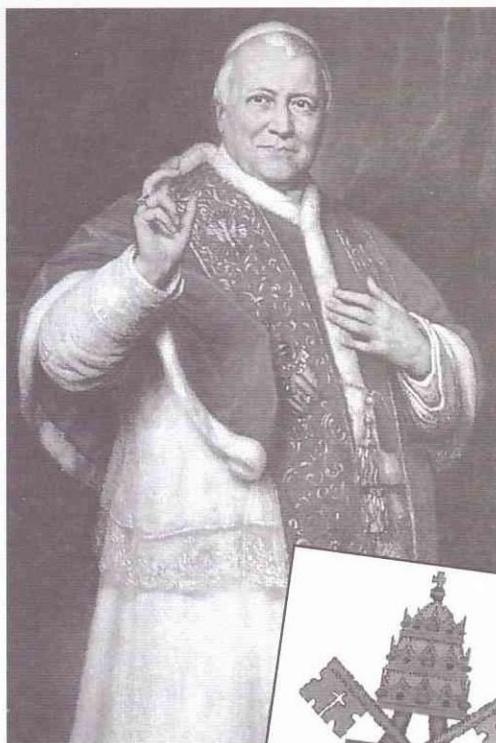
Da rimarcare che quest'iscrizione, è parzialmente errata. Ad accogliere il pontefice è il Vicario Capitolare Raffaele Raffone; non il Vescovo (la sede era vacante) e nemmeno l'arcidiacono Longobardi, come farebbe credere la dicitura.

Il 12 aprile 1850, grazie all'intervento dell'esercito francese il Papa rientra a Roma. Gli eventi, degli anni successivi, porteranno alla fine del dominio temporale del Pontefice e al conflitto fra la Chiesa e lo Stato italiano, risolto solo nel 1929 con i patti lateranensi.

Vi sarebbe un'altra visita Papale a Castellammare, legata, però, alla sola tradizione orale; la leggenda, si allaccia alle vicende di San Gregorio VII (ca. 1020 - 1085).

Papa Gregorio VII, in contrasto con il Re Adolfo di Svezia, è costretto a deporsi a favore dell'antipapa Clemente VII. Chiuso in Castel Sant'Angelo, è liberato dal normanno Roberto il Guiscardo;

riesce a giungere a Salerno nel 1085. Durante tale viaggio il Pontefice avrebbe compiuto una tappa a Castellammare e celebrato in una cappella gentilizia (ex proprietà Bisaccia) lungo l'antica Via Nocera alla periferia cittadina. San Gregorio, muore a Salerno il 25 maggio dello stesso anno.



Egidio Valcaccia

San Catello:

I santi e gli eroi, dopo morti, sono più vivi di prima

Catello ritornò tra i suoi, e il suo ritorno fu un trionfo, il trionfo del giusto.

Ma, ormai, quella fibra così forte, quelle membra che non avevano conosciuto riposo; quel corpo che pareva non sentisse il peso degli anni e delle fatiche, incominciava ad indebolirsi e a deperire. Qualche volta Catello si sentiva stan-co e solo, e anelò al cielo e all'unione con Dio. Pensò alla morte quale mite e cara sorella, che doveva condurlo al regno della pace e del riposo. Aveva combattuto come un buon soldato, il giorno era stato burrascoso, ma la sera non gli aveva portato la quiete nè il cantico della vittoria. I tempi erano tristi, nè accennavano a mutare.

Quando dall'alto del Monte Aureo, uscendo dal tem-pietto consacrato all'Arcangelo, contemplava la pianura sottostante, se volgeva lo sguardo a sinistra, vedeva a Salerno i Longobardi rozzi e barbari, crudeli e sanguinari, eretici e assassini; se, atterrito, ritirava di lì lo sguardo e lo volgeva a destra, vedeva a Napoli i Greci cattivi e astuti, perfidi-e fraudolenti, vili coi forti e tiranni coi deboli; in mezzo, il misero popolo italiano oppresso e taglieggiato dagli uni e dagli altri. Tutta la bella pianura campana, un tempo così po-polata e così fertile, ora la vedeva ogni giorno più divenir squallida e deserta. Le marmoree ville patrizie ruïnavano; gli ampi predii rustici, abbandonati, intristivano. Non più i campi risonavano dei canti giulivi degli agricoltori, nè più il mare col suo murmure lento faceva eco alle cantilene dei pescatori. Triste e grave era la vita tra guerriglie e saccheggi, peste e carestie. L'Italia pareva inabissarsi fra tante miserie e guai. Cosa più restava a San Catello, se non chie-dere al Signore che lo chiamasse a sè?(...)

L'unico affetto, che teneva ancor legato il santo Vescovo alla terra natia, era il grande amore che nutriva per il popolo a lui affidato. Egli aveva voluto tanto bene agli Stabiesi, li aveva protetti contro le ingiustizie e i soprusi dei Greci, li aveva difesi contro le razzie e le stragi dei Longobardi; aveva diviso con essi i dolori della fuga e dell'esilio sui monti, aveva spezzato loro l'ultimo pezzo di pane che gli era rimasto; ma gli Stabiesi avevano ricambiato tanto male il suo amore! Nel buio della notte, mentre tutti dormivano, egli, nella solitudine del monte, aveva pregato il Signore per i suoi concittadini; ma questi avevano compensato con la calunnia e col carcere i suoi sacrifici e le sue preghiere. Aveva sì perdonato tutto e tutti, ma certi dolori lasciano una traccia

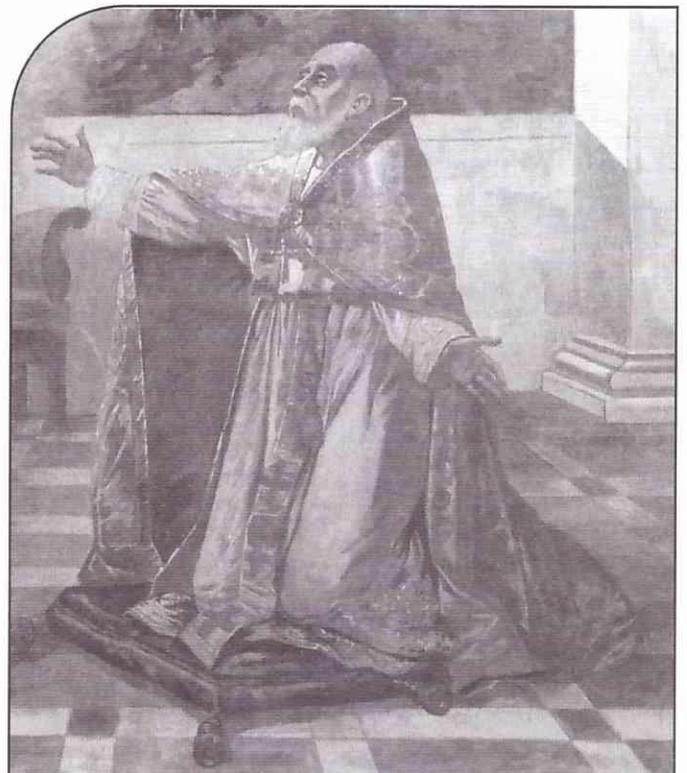
troppo profonda nel cuore per potersi dimenticare. Certi ricordi pare che il tempo non li cancelli, ma li renda più vivi.

Che restava, dunque, a Catello, se non morire? E il Signore lo esaudì. Ma i santi e gli eroi, dopo morti, sono più vivi di prima.(...)

La vita di S. Catello, contemplata al lume della storia dei suoi tempi, ci appare, come quella di un eroe antico e d'un santo moderno. Egli ha saputo riunire in sè le più grandi ed opposte virtù. In lui, l'operare attivo ed energico s'accoppiò con l'amore per la solitudine e per la contemplazione - il coraggio virile e quasi battagliero con la rassegnazione fiduciosa nel Signore — la sollecitudine affettuosa nel soccorrere gli infelici con la dignità maestosa del vescovo - la fierezza d'animo nel sopportare in silenzio le calunnie dei cattivi con un sentimento vivissimo d'amicizia per i buoni. In lui, l'energia operosa andò unita con l'estasi ascetica, lo amore del prossimo col perdono dei nemici, lo zelo per la religione con la difesa della terra natia.

Mons. Francesco Di Capua

(dalla conferenza del 5 gennaio 1928)



STUDIO DI RADIOLOGIA S
ED ECOGRAFIA S

Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.

Piazza Unità d'Italia

P.co Risanamento Stabia - 13

Isolato A scala B interno 1

80053 Castellammare di Stabia

tel. 0818702002

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272

Castellammare di Stabia



INA

Assitalia

Agenzia generale di Castellammare di Stabia
via Starza 3
telefoni 081 8711048 • 081 8711118
fax 081 8714600

Ristorante
& Pizzeria

Quo Vadis

Martedì chiuso

Ingresso e Parcheggio:
Via Nuova Eremitaggio, 2 (Ex-calcarella)

Locali:
Via Mezzapietra
Castellammare di Stabia (Na)

Si accettano prenotazioni per Cerimonie - Giardino

SERVIZIO A DOMICILIO:
☎081.8703448

SPECIALITÀ
ALLA BRACE!



Dott. Nello DI MARTINO

Ingegnere civile edile

-Progettazione

-Consolidamento

tel. 0818715961 -360774173

80053 C. di Stabia Via G. Cosenza, 53



Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, se sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

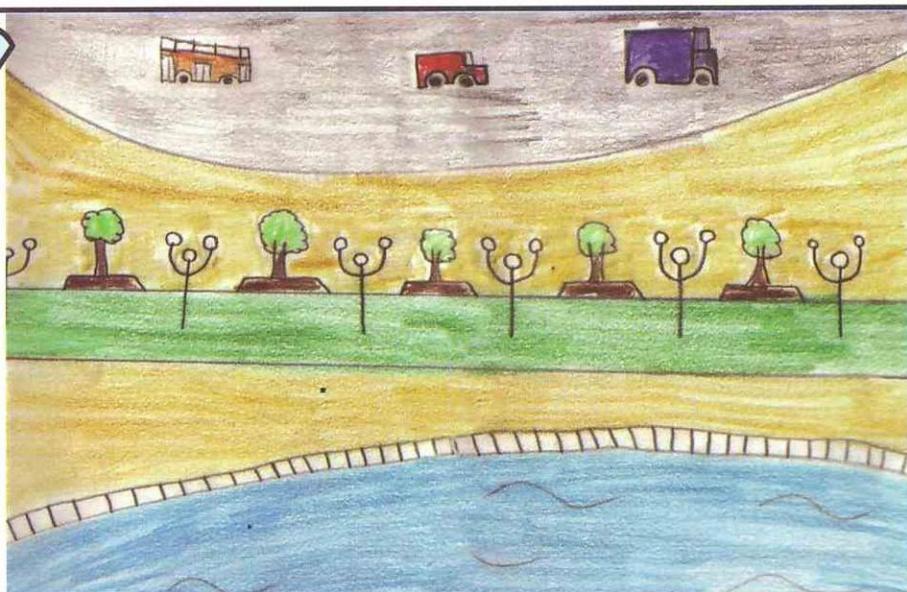
**SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI**
La tua dimensione.

Il Disegno del Mese



“Lungomare Stabiese”

di Antonio Chierchia
Classe II H
Scuola Media Stabiae



NUVOLE di PASSIONE

1ª puntata



Benvenuti a tutti ad una nuova rubrica di eculubrazioni, informazioni e quant'altro riguarda il fumetto, gli anime (questo il termine indicante serials di animazione e film a cartoni animati), etc.

In questo primo numero parliamo di un personaggio che abbraccia ormai tutti gli intrattenimenti di noi grandi e piccini, su di lui sono stati creati dapprima comics (termine che indica i fumetti americani), poi cartoni animati, film, videogiochi, gadget e quant'altro (non dimentichiamo anche la canzone degli 883), sto parlando di Spider-man, da noi chiamato Uomo Ragno!

Creato nel 1962 da Stan Lee (padre di tutti o quasi i comics della americana Marvel Comics) e da Steve Ditko,

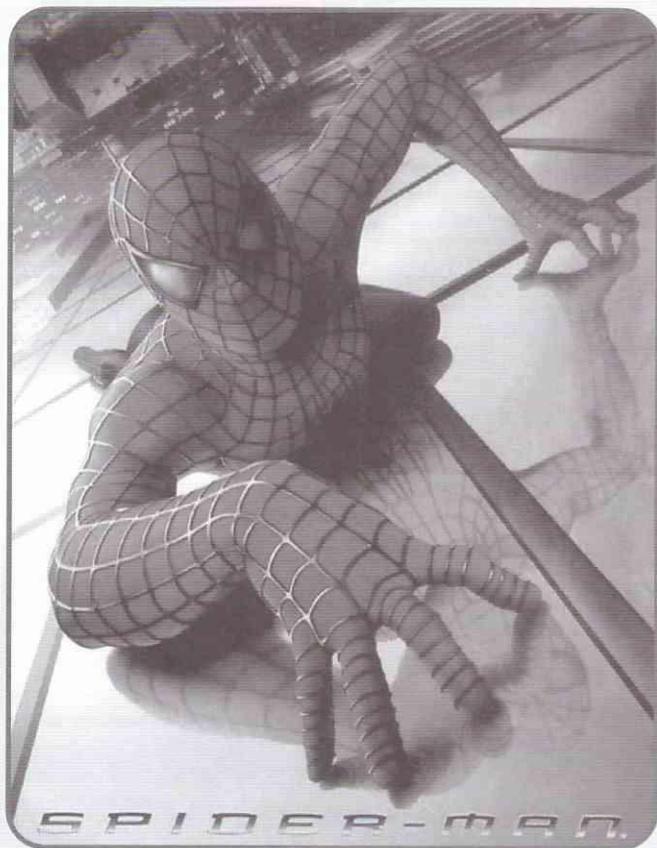


ha vissuto tantissime avventure in oltre un quarantennio di pubblicazioni a fumetti, passando per varie serie a cartoni animati fino al recente ritorno di moda dettato dai film usciti recentemente.

Il personaggio vive la sua vita più significativa proprio sui comics dove, si evolve esattamente come un adolescente qualsiasi, con i suoi problemi di tutti i giorni (economici, amorosi etc.), e tra un'avventura e l'altra, gli appassionati, hanno visto Peter Parker (sua vera identità) crescere fino a diventare un uomo, sposarsi e vivere tante altre

peripezie. Le sue storie sono state editate nel nostro paese prima dall'editoriale Corno (anni '70), poi proseguite dalla Star Comics di Perugia (anni '80) e attualmente sono pubblicate dalla filiale italiana delle Marvel (Marvel Italia, una branca della Panini).

Naturalmente, di fronte a questa mole di materiale, un nuovo lettore può essere scoraggiato dall'intraprendere la lettura di questo fumetto, ma esiste un modo molto semplice: basta leggere un numero a caso (dove inizia un nuovo ciclo), per entrare in un mondo meraviglioso, dove ci si può identificare con questo personaggio ed amarlo da subito.



Lo spirito di Spider-man è colto appieno anche dal film, dove la caratterizzazione dei personaggi e gli effetti speciali hanno reso un affresco molto vicino a quello del fumetto.

Ai due film già usciti, ne seguirà presto un altro sempre diretto dal regista Sam Raimi, per la conclusione di una trilogia cinematografica.

Sperando che questa sia stata una lettura interessante (anche se poco esaustiva, ma lo spazio è quello che è) vi esorto a farci sapere che ne pensate di questa nuova rubrica, scrivendo al giornale, mandando materiale, articoli e richieste su personaggi da trattare.

Alla prossima puntata e **Snikt** a tutti.

Simon

www.atalanews.it

L'Opinione di Stabia On-Line

*Sfoggia il giornale
della tua Città in rete*

L'ALTRA FACCIA DELLA... RESISTENZA

Mario CERVI

25 aprile

tratto da Il Giornale, 02.08.2000

“[...] Il sindaco di Trieste Riccardo Illy, che è iscritto al club del centrosinistra ma per fortuna qualche volta se ne dimentica, ha proposto d'abolire la celebrazione del 25 aprile. E' stato subito bacchettato, anche dal Quirinale; così come era stato bacchettato quando aveva osato affermare che in Jorg Haider non rivive Adolf Hitler [...] Il 25 aprile veniva camuffato da celebrazione nazionale, ma in realtà è sempre stato la celebrazione dello schieramento di sinistra, sotto il mantello nobile dell'antifascismo. Tuonavano il loro evviva alla libertà, in anni lontani ma non dimenticati, i discepoli di Stalin; approfittando del fatto che, per volontà del preveggenente Palmiro Togliatti, la Costituzione italiana fosse stata posta sotto l'etichetta dell'antifascismo e non, come il più banale buon senso avrebbe voluto, dell'antitotalitarismo. La strumentalizzazione del 25 aprile divenne clamorosa e spudorata nel 1994. Silvio Berlusconi aveva appena vinto le elezioni, e per ripicca multitudinaria le folle di sinistra furono mandate in piazza. Il loro compito consisteva nel demonizzare come fascista un governo democraticamente eletto. Così il 25 aprile -ha scritto di recente l'Unità- si ricongiungeva “alle sue matrici più autentiche, quelle del conflitto politico e dell'antagonismo sociale” [...] La liberazione fu tale perchè restammo nell'ambito delle democrazie occidentali. Nei Paesi dell'est che vennero trasferiti dal tallone tedesco al tallone sovietico nessuno fu veramente liberato”.

Rino CAMMILLERI

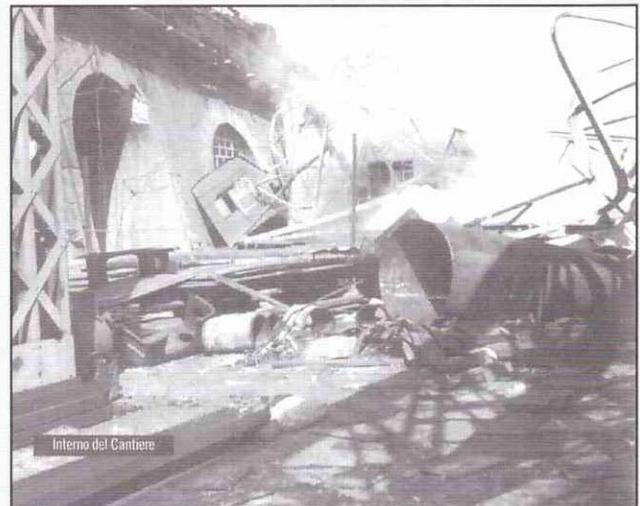
Fregati dalla scuola - Resistenza

tratto da Fregati dalla scuola, Effedieffe, Milano 1999

E' ormai acquisito alla storiografia più seria che la Resistenza non fu affatto un'epica lotta di popolo ma riguardò solo una minoranza, e fu un fenomeno localizzato in alcune zone del Nord. La mitologia resistenziale ha invece occultato il ruolo svolto dall'esercito regolare italiano che combatté a fianco degli Alleati. I comunisti in breve riuscirono a egemonizzare i comitati di liberazione e, nei cosiddetti «triangoli della morte», ne approfittarono per sbarazzarsi di avversari politici. Oltre a ex fascisti, anche preti, e perfino partigiani non comunisti finirono uccisi in questi regolamenti di conti ideologici, tesi a sgombrare preventivamente il terreno da futuri oppositori. Al confine con la Jugoslavia i partigiani titini procedevano alla «pulizia etnica» degli Italiani nelle famigerate foibe. L'attentato di via Rasella, a Roma, veniva perpetrato per scatenare, con la rappresaglia tedesca, l'odio della popolazione civile. E anche per eliminare quella componente comunista «di sinistra» che non aveva intenzione di obbedire alle

direttive politiche di Stalin. Infatti gli attentatori, malgrado le ripetute intimazioni tedesche, non si consegnarono (tra l'altro la bomba aveva ucciso solo Italiani, cioè Altoatesini arruolati a forza dai Tedeschi, nonché alcuni civili, tra cui un bambino) e la rappresaglia riguardò un gruppo di Ebrei e molti partigiani della formazione «Bandiera rossa» detenuti nelle carceri romane. Nel Nord la brigata partigiana «Osoppo» (di cui faceva parte il fratello del regista Pasolini) fu trucidata dai partigiani comunisti.

Tutto sommato la Resistenza non accelerò affatto la dipartita dei Tedeschi; anzi trasformò in un calvario di rappresaglie (ai danni dei civili inermi) quella che poteva essere una ordinata ritirata. Lo scopo era quello di



permettere ai comunisti, che non avevano fino a quel momento alcun ruolo rilevante nella vita politica e sociale italiana, di guadagnarsi un posto di primo piano nel futuro assetto del paese.

Anzi l'idea era quella di prendere il potere tramite la «rivoluzione», come era stato in Russia (qui, infatti, i bolscevichi approfittarono dello sbandamento cagionato dalle prime disastrose sconfitte russe nella Grande Guerra per sbarazzarsi prima dello zar e poi dei menscevichi). I socialisti, di cui faceva parte il futuro presidente Pertini, prima dell'avvento di Craxi erano praticamente loro succubi. Finita la guerra i comunisti scatenarono la guerra civile in Grecia. L'Italia se la cavò perché ormai Stalin a Yalta vi aveva rinunciato.

Il Nome della
Rosa
libreria

INCISIONI
XILOGRAFIE
ACQUAFORTI
ACQUATINTE
LITOGRAFIE
POCHOIR
DISEGNI
ACQUARELLI
GOUACHE

P.zza Principe Umberto, 2
Castellammare di Stabia
Tel. 081 8726616



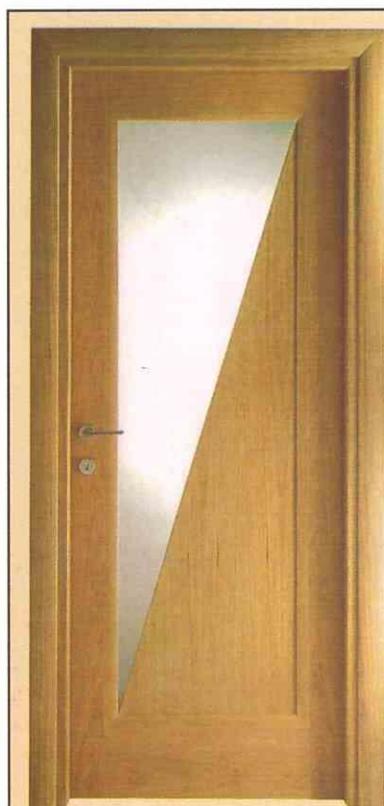
Multimedia

Gli specialisti dell'informatic@ center

Vendita COMPUTER - PERIFERICHE - ACCESSORI - RETI
INFORMATICHE - SVILUPPO SOFTWARE E SITI WEB
Assistenza tecnica specializzata COMPUTER E STAMPANTI

Unica sede Via Virgilio, 126 - C/Mare di Stabia (NA) Tel. e Fax 081.8707412

URL : www.multimediacenter.it - e-m@il : Info@multimediacenter.it



EURO 650,00

IN DOORS

Stile e qualità nel tempo.

OFFERTISSIMA!

SELEMA

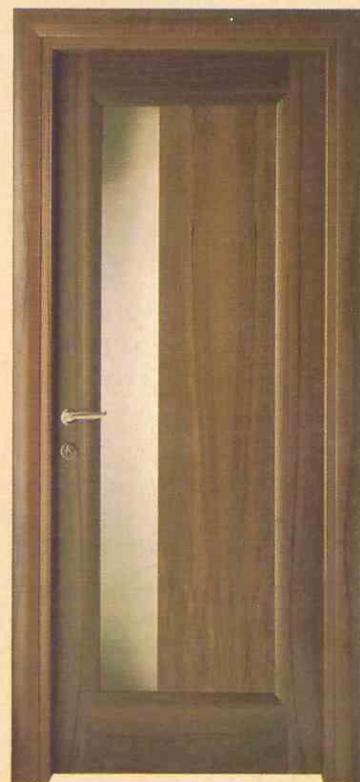
porte d'arredamento

PORTA IN LEGNO PREGIATO

EURO 650,00

*Completo di trasporto, montaggio e maniglie

Via P. il Vecchio, 53 - C.di Stabia
Tel. e Fax 081.8724123
338.1884557



EURO 650,00

META FELIX

**Centro di
Riabilitazione**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl

Castellammare di Stabia

